

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

La testimonianza dei Religiosi: carità e povertà

Discorso rivolto dal S. Padre ai Superiori Maggiori d'Italia, runiti per la IX Assemblea della loro Conferenza

« La carità! Non è forse questo il fine della vita religiosa, il suo costante esercizio, il suo segno verace, il suo culmine beatificante? Non è forse questa la vostra qualificazione, il vostro sforzo continuo, la vostra aspirazione più profonda? La carità è il vostro bene, vorremmo ripetervi con San Giovanni Crisostomo: Bonum enim vestrum est dilectio, fraternus amor, coniunctio et collegatio, vita in pace et mansuetudine acta (In ep. ad Rom. hom. XXVI, 17; MG 60, 638). La carità è lo scopo della vostra vita crocifissa e nascosta con Cristo in Dio, e fa di tutta la magnifica gamma delle vostre famiglie religiose, qui da voi così degnamente e autorevolmente rappresentate, il tesoro più prezioso, che le fa sorgere come da una unica matrice e le unifica in un'unica impronta, pur nella diversità delle condizioni storiche, religiose, psicologiche in cui esse sono nate. La carità pertanto vi deputa al servizio della Chiesa: lo ha sottolineato il Concilio, quando ha detto che « siccome i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono (cfr. S. Thom. Summa Theol. II-II, 184, a. 3 e q: 188, a. 2), congiungono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere conservata al bene di tutta la Chiesa. Di qui deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e la forma della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva, a radicare e a consolidare negli animi il Regno di Cristo » (Lumen Gentium, 44).

Per questo abbiamo visto con grande soddisfazione che avete dedicato la vostra annuale Assemblea Generale a questo importantissimo tema: « I Religiosi e l'attività caritativa della Chiesa »: argomento vasto e impegnativo, tanto perchè richiede l'approfondimento delle sue giustificazioni teologiche, che investono l'essenza stessa della Chiesa, « la quale da Cristo è stata inviata a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutti i popoli » (Ad gentes, 10), tanto perchè tale

attività caritativa, come in un corpo perfettamente compaginato, si espande in una ramificazione capillare che raggiunge tutte le membra, esige capacità organizzative, e si traduce in efficienti realizzazioni pratiche.

Testimonianza d'amore.

Non possiamo non aprire lo sguardo sulle magnifiche opere, che si reggono nella Chiesa soprattutto per merito e sacrificio dell'attività benemerita, zelantissima, insostituibile della grande schiera delle Famiglie Religiose, in tutto il mondo: grazie, vi diciamo, grazie, per tutto quanto sapete compiere in questo campo, con la collaborazione dei vostri Confratelli! Grazie per le scuole, per gli istituti di formazione professionale, per le opere in favore dell'infanzia e della gioventù bisognosa, che trova come una nuova famiglia e la possibilità di inserirsi onoratamente nella vita civile; grazie per gli ospedali, per le cliniche, per le case di riposo per le persone anziane e sofferenti, ove attraverso al corpo che soffre o che declina si giunge indirettamente all'anima, a cui è offerto il conforto vero e duraturo; grazie per le provvidenze che tendono a sanare le ferite più dolorose e nascoste, che la odierna società del benessere vorrebbe ignorare e non può, ma pur dimentica, come vergognandosene, e, addirittura, respinge ai suoi margini: la cura di chi è irrimediabilmente tarato nel fisico, e non troverebbe altro rifugio, comprensione e amore; il recupero di tanta adolescenza subnormale; l'assistenza a quanti sono passati attraverso l'esperienza mortificante della colpa e della espiazione, per farne persone nuovamente fiduciose nella vita e nell'umanità. Non finiremmo più di elencare quanto voi fate, nel silenzio e nell'ombra, ciascuno secondo la natura specifica della propria Congregazione o del proprio istituto, con la preghiera e con l'azione. Di tutto questo vi ricompenserà Iddio nell'ultimo giorno.

In ciascuna di tali opere voi date una testimonianza d'amore alla Chiesa; voi ricordare al mondo che tutta la sofferenza, tutto il bisogno, tutta la miseria umana hanno trovato e trovano nella Chiesa stessa riparo e consolazione, nelle sue varie istituzioni, che ne adornano la storia più segreta, giù giù per i secoli, fino a Pietro e agli undici, quando vollero associare all'opera di carità della Chiesa quei sette uomini, « pieni di Spirito Santo e di saggezza » (cfr. Act. 6, 1-6), ai quali affidarono il servizio degli orfani e delle vedove; ma quella carità non era altro, e non fu altro mai se non la continuazione e l'irraggiamento della carità di Cristo, il quale era rimasto scolpito nel cuore del suo Vicario e degli Apostoli come colui che era « passato beneficiando e risanando ognuno » (cfr. Act. 10, 38), perchè tutta la sua vita di Rivelatore del Padre e di Redentore era stata strettamente e continuamente intrecciata con l'amore effettivo ed efficace per gli uomini. E il suo comandamento, lasciato agli Apostoli nella Cena pasquale suggellata dall'Eucaristia, era stato quello dell'amore fraterno, il comando nuovo attraverso cui gli uomini avrebbero dovuto riconoscere come la carta d'identità dei suoi discepoli, in tutti i tempi (cfr. Io. 13, 34-35).

Giustizia e carità.

Fedele a questo mandato, la Chiesa ha esercitato nei secoli la sua attività caritativa: interpretando i segni dei tempi, offrendo continuamente le sue concrete ri-

sposte alle esigenze degli uomini, modificando le strutture invecchiate, rinnovando le forme, ma sempre ispirandosi a quell'unico e nuovo ed eterno comandamento, ricevuto dal Signore come il suo testamento.

Oggi una più accentuata sensibilità pone in discussione, sia pure marginalmente per ora, talune di queste forme assistenziali, sottolineando la prevalenza del dovere di giustizia su quello della carità, e chiedendo che sia salvaguardato al massimo il sacro carattere della dignità umana: questo accresciuto senso di gelosa autonomia richiederà certamente un continuo controllo sui criteri da seguire dai vostri Istituti nel compimento delle loro attività caritative di assistenza e di beneficenza; esigerà senza dubbio una sempre più aggiornata qualificazione personale e un opportuno adeguamento delle strutture alle nuove responsabilità, affinchè tale missione sia adempiuta con frutto; bisognerà assolutamente lasciare quelle forme che sanno di imposizione, di paternalismo, come di improvvisazione, di leggerezza, di impreparazione. Ma questa attività caritativa richiama, d'altro canto, vigorosamente alla coscienza dei contemporanei — non con le parole, di cui la vera carità va schiva, ma con i fatti, col comportamento, e col garbo accattivante e gentile che fiorisce dalla profonda e sincera carità dell'animo — richiama come la Chiesa, nell'esercizio della carità, non ha mai nemmeno pensato ad avvilire, a deprimere l'uomo, perchè, sull'esempio del suo Fondatore, essa rispetta ed eleva l'uomo, anche e soprattutto quand'esso è nel bisogno più umiliante, vedendo in lui il fratello e l'amico, colui che porta nella sua finitezza di creatura e la dignità incommensurabile dell'immagine e somiglianza di Dio, e lo stigma rovente della carità di Cristo, che lo ha redento con l'atto più alto di amore (cfr. Io, 15, 13; 10, 13, 15) che in terra si possa immaginare, dando per lui la vita sulla Croce. Come bene ha detto il Concilio, « il Verbo di Dio ci rivela che "Dio è carità" » (1 Io. 4, 8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità. Coloro pertanto, che credono alla carità divina, sono da Lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la carità universale non sono vani » (Cost. past. *Gaudium et spes*, 38).

Coordinamento delle forze.

Per questo, la carità nella Chiesa tende ad avvalorare l'uomo, a rispettarlo, a dargli coscienza della sua grandezza: non lo umilia, ma lo esalta, non lo narcotizza, ma lo risveglia al senso della sua dignità, non lo disprezza mai — e come potrebbe? — ma lo stima e lo ama, si china verso di lui, lo abbraccia e gli trasfonde quasi il proprio cuore, come Gesù che lavò i piedi degli Apostoli, come i santi che seppero abbracciare i lebbrosi e gli infermi. La carità si situa luminosamente nel ruolo, a cui la Chiesa è chiamata, di portare l'uomo al suo pieno sviluppo, ruolo che i Nostri recenti Predecessori e Noi stessi abbiamo più e più volte ribadito, e a cui ha fatto eco la voce possente del Concilio.

Noi vorremmo pertanto che la collaborazione che voi prestate con tanto impegno di volontà e impiego di mezzi all'opera caritativa della Chiesa fosse sempre rispondente a queste inderogabili caratteristiche: vi sarà bisogno di coalizzare le

forze, perchè, oggi soprattutto, i tentativi isolati, anche i più lodevoli, non sono purtroppo efficaci; vi sarà bisogno di comunicare le esperienze, di unificare opere ed iniziative analoghe o pleonastiche, di seguire piani precisi, offrendo piena adesione e collaborazione alle iniziative della vostra Conferenza, che si sforza di dare direttive sicure e uniformi, d'indole sia spirituale che professionale, affinchè l'azione assistenziale riesca veramente fruttuosa e appropriata in seno a una società sempre più secolarizzata; bisognerà inoltre seguire volenterosamente le disposizioni dei singoli Ordinari, affinchè sia evitata la dispersione e l'inutilità: ed infatti spetta ai Vescovi sostenere e vigilare i Religiosi in questa amplissima e delicata attività; così pure ci si dovrà scrupolosamente ed esemplarmente attenere alle disposizioni dell'autorità civile per quanto riguarda l'esecuzione delle leggi vigenti. Ma tutto questo, se fedelmente attuato, non farà che offrire alla società e alla Chiesa, nel suo vero aspetto, una fondamentale e sublime immagine della vera essenza della vita religiosa, cioè di quella carità che, come dicevamo in principio, è il bonum vestrum, la vostra vocazione, la vostra qualifica, la sintesi dei consigli evangelici, la somma delle vostre aspirazioni all'unione con Dio e alla santità.

Spirito di povertà.

Ecco, dilettissimi Superiori Maggiori, quanto abbiamo voluto presentare alla vostra meditazione in questo breve, ma tonificante incontro: se una parola Ci è lecito aggiungere, come coronamento di tutte le Nostre odierne esortazioni, vorremmo raccomandare a tutti — proprio per quell'accresciuta esigenza di cui abbiamo parlato — l'amore alla povertà: che tutte le opere, che nascono dalle vostre famiglie ne portino il segno visibile: nulla, è vero, sia risparmiato di quanto è necessario per il pieno funzionamento delle varie attività caritative, affinchè esse siano rispondenti alle esigenze di funzionalità, di ordine, di efficienza, di igiene, ecc., oggi richieste; ma nulla tuttavia si ostenti, sia pure inconsciamente, anche sotto i più nobili pretesti, che possa velare agli occhi del mondo l'immagine di Cristo, nato povero per noi, benchè fosse ricco, affinchè noi fossimo arricchiti dalla sua indigenza (cfr. 2 Cor. 8, 9); nulla faccia dimenticare che la Chiesa è dei poveri sia nello spirito di distacco sia nella realtà cruda della penuria e della sofferenza; in tal modo tali opere conseguiranno veramente il loro pieno frutto e, soprattutto, saranno largamente benedette da Dio, nel cui Nome sono compiute.

Osserv. Rom. 14-11-1969

LE RELIGIOSE NELLA CHIESA D'OGGI: RINNOVAMENTO E SANTITÀ'

Nel ricevere le Madri Generali dell'Unione Internazionale delle Superiori, il Papa, dopo aver rivolto ad esse un iniziale cordiale ha così proseguito:

« Vorremmo chiedervi: come vanno le nostre Suore? Come lavorano? Come si sentono nel momento presente, nella mentalità di oggi, che investe come un vento impetuoso ogni istituzione, anche la più collaudata, per sottometerla al vaglio di una critica severa, di una revisione totale e impietosa? Se ne lasciano anch'esse influenzare? E in che senso?

Collaborazione con l'Episcopato.

Se questa insoddisfazione generale le porta a una più sentita esigenza di vivere autenticamente la propria vocazione, in piena fedeltà al Vangelo e alle Regole primitive delle proprie Congregazioni, ben venga la revisione totale: la Chiesa non la ostacola, nè la scoraggia, anzi, è cosa notissima, vi ha dato essa stessa l'avvio con la chiamata che il Concilio Vaticano II ha rivolto, a tutte le anime consacrate, a rinnovarsi interiormente, ad aggiornarsi nelle forme esteriori, a ripresentarsi al mondo con la fisionomia genuina della loro vocazione, sequela autentica di Cristo, segno delle realtà future, vertice della universale vocazione alla santità nella Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 39-47; *Perfectae caritatis*, 2-3 e passim).

Il rinnovamento di cui tanto si parla non ha avuto e non ha altro scopo che quello di presentare al mondo, in una immagine la più ravvicinata possibile, la figura stessa del Salvatore, « o mentre Egli è in contemplazione sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e gli infermi e converte i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato » (*Lumen gentium*, 46). Ben venga questo rinnovamento, dunque, che a sì alto modello si ispira e tende a sì nobile scopo! Ma se, d'altra parte, la ventata di insoddisfazione portasse a cedere alla mentalità mondana, ad assecondare mode ed atteggiamenti effimeri e mutevoli, a mimetizzarsi col mondo nelle sue forme, senza discernimento e senza criterio, allora, voi ne siete convinte, il risultato sarebbe veramente deplorevole: « Se il sale diventa scipito, non vale più a nulla; serve solo per essere buttato via e calpestato dagli uomini » (*Matth. 5, 13*). La religiosa, come del resto il sacerdote, il religioso, pur se in altra prospettiva sono di fronte ad un terribile dilemma: o essere santi, totalmente, senza compromessi, per raggiungere la loro piena dimensione, o ridursi a scherzi, a caricature, a esseri malriusciti e, lasciateci dire, abortivi. I pericoli della secolarizzazione sono evidenti, in tutti i riflessi, e particolarmente per la povertà, quando si cerchi una autonomia economica che è in contrasto con lo spirito di rinuncia proprio del Vangelo e della vita religiosa; la tentazione dell'individualismo, oggi così gelosamente sentito dall'uomo moderno come sua proprietà intangibile, può intaccare anche le vostre Comunità, quando si formino piccole « fraternità » talora anche com-

poste da appartenenti a diverse Congregazioni, col pericolo di un livellamento e di un impoverimento della vita religiosa; l'obbedienza può essere anche seriamente minacciata quando manchi la dovuta collaborazione con l'Episcopato e una visione organica d'insieme nei piani di apostolato.

Donarsi alla Chiesa.

Son semplici punti che offriamo alla vostra riflessione, sicuri che essi, più che da richiamo, vi possono servire di conforto, per avere più vivida davanti ai vostri occhi la preziosità della vostra vocazione, la necessità di una qualificazione spirituale e professionale di prim'ordine, la ricchezza che il vostro dono totale rappresenta per la Santa Chiesa. O la Chiesa! Guardate ad essa, vivete per essa, donatevi ad essa, perchè ha bisogno di voi. Siate anime di Cristo e della Chiesa, affinchè, vivendo per Lui, che è il Capo, voi lo possiate servire, senza pericolo di ingannarvi, nel suo Corpo Mistico, che, anche per la vostra collaborazione, consegue misteriosamente e progressivamente il proprio accrescimento, edificandosi nella carità (cfr. Eph. 4, 16).

La Chiesa ha bisogno di voi, fa conto sopra di voi: non deludetene la speranza, ma rispondetele oltre le sue stesse speranze. L'essere religiose non vi priva del vero progresso della persona umana, nè vi estrania dalle necessità e dalle attese della città terrena, ma vi deputa invece espressamente alla sua edificazione (cfr. Lumen gentium, 46), perchè i vostri fratelli e sorelle del mondo hanno bisogno, per salvarsi, dell'esempio di creature pienamente libere, pienamente votate alla loro salvezza, pienamente spoglie di quanto opprime ansiosamente gli altri, pienamente gioiose nel loro sacrificio, pienamente umane perchè inserite in Colui che dell'uomo è il Principio e la Misura, Dio Padre, che ci salva in Cristo e ci ha segnato col sigillo invisibile e operante del suo Spirito.

Osserv. Rom. 23-11-1969

Atti del Card. Arcivescovo

LETTERA PER IL NATALE 1969

Fratelli carissimi,

nell'imminenza del Natale mi sembra di non potermi limitare a uno scambio di auguri. Il mistero che ci presenta la liturgia sollecita la riflessione del cristiano nella luce della fede. Dono del Padre Celeste di cui non potremmo mai apprezzare adeguatamente la grandezza e il valore, la fede esige di essere continuamente riportata alla coscienza del credente per chiarirne il significato e conformarvi la mentalità e la condotta quotidiana.

La festa del Natale, col richiamo al mistero del Figlio di Dio fatto uomo per noi, è un'occasione quanto mai propizia per rendere più consapevole la nostra fede e assumerla come elemento di giudizio della nostra vita.

Ma come sarà possibile all'intelligenza umana scrutare il mistero che si racchiude nel fatto di Betlemme?

Evidentemente solo la parola detta da Dio all'uomo può consentire all'uomo di penetrare in qualche modo nel disegno divino.

Per ogni momento dell'anno liturgico la Chiesa ci presenta quelle pagine del Libro ispirato da Dio, la Bibbia, che giudica più idonee a farci comprendere qualcosa del mistero che siamo invitati a celebrare. Dalla 1^a Domenica di questo Avvento noi disponiamo, com'è noto, di un nuovo « Lezionario festivo », cioè di un nuovo ordinamento delle letture bibliche per la Messa.

Grati alla Chiesa di questo dono, consulteremo le pagine della Sacra Scrittura che ci vengono presentate nell'azione liturgica per ascoltare quanto il Signore ci vuole dire intorno al mistero del Natale.

Perché, « dopo aver parlato nei tempi antichi molte volte e in diverse maniere ai Padri per mezzo dei Profeti, alla fine, in questi giorni, Iddio ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Natale, Messa del giorno, 2^a lettura).

« Iddio ha parlato a noi! ». Sappiamo mai apprezzare un dono così grande? Cerchiamo dunque di ascoltare con umiltà, con fede, con amore Dio che parla.

1. « TROVERETE UN BAMBINO »

Le pagine dei Vangeli di Matteo e di Luca che ci vengono presentate nelle letture liturgiche c'informano, con il solito tono di semplicità e di umiltà, di alcuni episodi che hanno come centro il fatto della nascita di Gesù da Maria.

Il primo momento della mirabile vicenda è riferito da Luca (4^a Domenica di Avvento). L'Angelo Gabriele annunzia a Maria: « Ecco che tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, e gli porrai nome Gesù ».

Il mistero confidato dall'Angelo a Maria verrà svelato al suo sposo Giuseppe ancora da un Angelo: « Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è nato in lei è dallo Spirito Santo. Essa darà alla luce un figlio e gli porrai nome Gesù: Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati » (Vigilia del Natale).

S'avvicina il momento che è al centro di tutta la storia, che dovrà proiettare la sua luce sui secoli che lo hanno atteso e su tutta l'umanità del futuro che da esso attingerà speranza e salvezza.

San Luca colloca questo momento nel quadro di un fatto che ci riporta all'Impero di Roma e al suo sovrano: il censimento ordinato da Cesare Augusto. Fu per obbedire a quest'ordine dell'Imperatore che Maria e Giuseppe salirono da Nazareth a Betlemme. Là « si compirono per lei i giorni del parto; e diede alla luce il suo figlio primogenito, e lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro in albergo » (Natale, Messa di Mezzanotte).

Il primo annuncio del fatto è dato da un Angelo ai pastori « che vegliavano all'aperto e facevano la guardia di notte al loro gregge ». I pastori corsero a Betlemme « e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino giacente in una mangiatoia » (Natale, Messa dell'Aurora).

Per ora possiamo fermarci qui. Gesù, Figlio di Maria e Figlio di Dio, Colui che Giovanni chiama la Parola fatta carne, non parla. Ma il suo silenzio è più eloquente di qualsiasi parola. Silenzio, umiltà, povertà.

E' un invito a interrogarci sul senso più profondo dell'esistenza, sui valori che la costituiscono e che l'uomo è chiamato a realizzare. Che cosa conta nella vita? Il potere, il denaro, il piacere, il benessere? Vogliamo confrontare questi « ideali » con Betlemme? Sono ideali o sono miti costruiti dall'uomo a dispetto della lezione che Cristo ci ha dato?

E' un rischio comune a tutti in questa civiltà che prende nome dal « benessere » (senza domandarsi che cosa significhi questa parola e fino a che punto possa legittimarsi confrontata col Vangelo).

E' il rischio dei ricchi e dei potenti, tentati di avvinghiarsi tenacemente al denaro, al potere e al piacere e di cedere all'istinto che non dice mai basta.

E' il rischio di chi, defraudato nelle sue aspirazioni e nei suoi diritti, è tentato di cercare, al di là delle legittime esigenze della giustizia, del posto che spetta anche a lui come uomo nella vita, di cercare come beni supremi il denaro, il potere e il piacere per scavalcare i fortunati di oggi.

Sforziamoci di comprendere Cristo. Non pronuncia, né ora né poi, una sentenza di ripudio e di condanna di quelle realtà che Dio ha messo a disposizione dell'uomo perché potesse, realizzando se stesso nella compiutezza della sua vocazione, tendere a Lui, Creatore, Padre e fine ultimo delle sue creature, dei suoi figli.

Cristo, come accetterà i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra recaigli dai Magi, così si servirà con semplicità e con naturalezza dei beni economici per il sostentamento quotidiano. Tuttavia alcuni principi emergono chiaramente a chi si interroghi sul senso e sul valore di queste realtà nella luce che nella notte di Betlemme avvolge i pastori.

I valori supremi ed essenziali nella vita non possono essere la ricchezza, il potere e il piacere. Cristo ha voluto essere, a Betlemme e sempre, un povero. Cristo ha voluto essere, a Betlemme e sempre, piccolo, debole, ha voluto essere « uno che serve », ha accettato la fatica e la sofferenza del corpo e dello spirito.

Il Natale c'insegna che Cristo è con i poveri. Poveri sono Maria e Giuseppe, poveri i pastori che per primi ricevono l'annuncio. Ma non solo con i poveri. Maria e Giuseppe accettano, a nome di Gesù, i doni dei Magi, probabilmente non re ma certamente ricchi e di elevata condizione sociale.

Gesù è per i poveri.

Il silenzio di Betlemme è commentato dalle parole con cui Gesù si presenterà nella sinagoga di Nazareth: « Lo spirito del Signore Iddio è sopra di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha inviato ad annunciare la buona novella ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà per gli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri » (3^a Domenica d'Avvento, 1^a lettura).

Gesù è per i poveri, cioè per quanti hanno bisogno di aiuto, di comprensione, di conforto. Di Lui Pietro dirà un giorno: « Passò beneficando e risanando tutti quelli che stavano sotto il potere del diavolo perché Dio era con Lui » (Festa del Battesimo del Signore, 2^a lettura).

L'ultimo nel tempo tra i successori di Pietro, celebrando il suo primo Natale di Papa fra la povera gente di Pietralata, domandava: « Per chi il Signore è disceso dal cielo? ». E rispondeva: « Egli è venuto per mettersi al livello della gente povera, di quelli che richiedono conforto e aiuto; è il fratello di chi è più solo e bisognoso. Non è giunto per i privilegiati, ma per preferire quelli che hanno meno fortuna quaggiù » (Insegnamenti di Paolo VI, I, 1963, p. 438 s.).

Ma Gesù non è solo per i poveri. O, meglio, tutti, di fronte a lui, siamo poveri. Anche i Magi, carichi d'oro, che venivano a cercare da lontano il Re dei Giudei.

E' una lezione. Guai se i ricchi ci fossero più cari dei poveri! Guai a una società in cui continua e, in molti casi, si approfondisce la frattura fra ricchi e poveri! (cfr. *Gaudium et spes* 63; *Populorum progressio* 8.29.57).

Sarebbe ben triste se anche nella Chiesa si riflettesse lo spirito del mondo che è « concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e orgoglio della ricchezza » (1 Gv. 2, 16). Sarebbe ben triste se nella Chiesa dovesse verificarsi la supposizione che fa san Giacomo: « Se in una vostra adunanza entra qualcuno con anelli d'oro, vestito splendidamente, ed entra anche un povero con un vestito sudicio, e voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siedi qui comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti in piedi là", oppure "Siedi là sotto il mio sgabello", non fate in voi stessi una distinzione, e non divenite giudici dai giudizi perversi? » (Giac. 2, 2-4).

Non c'è bisogno di supporre che fossero santi i pastori ai quali Gesù volle rivelarsi per primo. Non c'è bisogno che siano santi i poveri perché i cristiani li sappiano vedere e trattare con rispetto e con amore. Sono fratelli nostri, figli di Dio. Tutti i poveri, senza eccezioni. Quelli del Terzo Mondo e quelli dei nostri paesi. Quelli che mancano dello stretto necessario per la vita quotidiana, nell'abitazione, nel vitto, nel vestito, nella cura della salute, nell'educazione dei figli. Gli anziani che debbono provvedere a se stessi con una pensione di fame, che si vedono abbandonati nell'età in cui avrebbero maggior bisogno di aiuto e di affetto. I disoccupati, i sottooccupati, i lavoratori che non sono in grado di far fronte col loro salario alle esigenze elementari dell'esistenza. Quanti sono sottoposti a tipi e ritmi di lavoro che minano l'organismo e abbrutiscono l'uomo, quando il lavoro, « più scientifico e meglio organizzato, rischia di disumanizzare il suo esecutore, divenuto suo schiavo » (*Populorum progressio* 28). Quanti non possono vedere e realizzare nel lavoro quotidiano la loro vocazione d'uomini, nella partecipazione consapevole e libera, rispettosa del diritto di tutti, al processo economico, che dev'essere per

tutti mezzo di progresso e cammino verso migliori condizioni di vita fisica e spirituale.

Può avvenire che la collera dei poveri, minacciata dalla *Populorum progressio* (n. 49) ai ricchi ostinati nella loro avarizia esploda talvolta in forme di violenza e di odio che il cristiano non può accettare. Può avvenire che gente senza scrupoli sfrutti il rancore degli oppressi non per aiutarli a realizzare i loro diritti ma per farne strumento cieco di eversione totale, esponendo a rischi ancora peggiori la libertà e la dignità dell'uomo. Ma quando si danno « situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo » (*Populorum progressio* 30), un severo esame di coscienza s'impone a tutti, in primo luogo a quanti sono investiti di maggior responsabilità nella vita sociale.

Il nostro mondo sarebbe così inquieto, l'orizzonte sociale sarebbe così oscurato da nubi minacciose se fosse ascoltato il messaggio di Betlemme, che è messaggio di giustizia, di amore, di fraternità, se ciò che è reclamato oggi con mezzi violenti fosse stato a suo tempo attuato, come riconoscimento spontaneo di diritti inalienabili dell'uomo?

Non sarà certo un dono natalizio ai poveri, o una befana per i figli dei dipendenti a realizzare questo messaggio. Si impone — quante volte ce lo ha ricordato il Concilio e il recente magistero dei Papi — si impone una riforma di mentalità, una conversione dei cuori, a cui dovranno seguire radicali revisioni di strutture economico-sociali.

Da troppo tempo il mondo del lavoro è turbato da tensioni e da conflitti che generano odio fra uomini chiamati ad amarsi e a lavorare insieme per il bene dell'unica famiglia umana.

Non è mai troppo tardi per far tacere l'odio, per disarmare gli spiriti, per realizzare la giustizia superando le tentazioni dell'egoismo, aprendosi a quel senso di solidarietà che vede nell'altro, prima di tutto, l'uomo, il fratello che Cristo ha amato ed è venuto a salvare.

Qualcuno si domanderà che rapporto abbia tutto questo col Natale. E' vero: a Betlemme Cristo non parla. Sarebbe tanto più attraente rac coglierci vicino al Presepio nel silenzio della contemplazione. Ma non è giusto interpretare il silenzio del Bambino alla luce degli insegnamenti che ci verranno dal Maestro?

Comunque, il silenzio racchiude in sé una grande lezione. Prima di parlare Cristo accetta di pagare di persona. Prima di esaltare i poveri e di ammonire i ricchi, ha voluto vivere nella povertà. Parlare è qualche volta necessario per proclamare il Vangelo. « Guai a me se non predico il Vangelo! » (1 Cor. 9, 16). Vivere il Vangelo è sempre la cosa più necessaria.

2. « IL VERBO SI E' FATTO CARNE »

Per molti, specialmente tra i giovani, non è difficile accettare le lezioni di giustizia e di fraternità che ci vengono dal Natale. Ma se ci fermassimo qui non avremmo compreso il messaggio di Betlemme e cadrebbe anche la forza unica che viene da questo messaggio per il risanamento della nostra società. Giovanni il Battista, ci è stato detto nel Vangelo della 3^a Domenica di Avvento, « venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui ».

San Paolo comunica il suo Vangelo e il messaggio di Gesù Cristo « a tutte le genti affinché ubbidiscano alla fede » (3^a Domenica d'Avvento, 2^a lettura). La parola di Dio ci insegna a leggere il significato profondo dei fatti che Matteo e Luca ci hanno narrato. « Giuseppe, figlio di Dávid, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è nato in lei è dallo Spirito Santo » (Vigilia del Natale).

Il Bambino di Betlemme è il Figlio che Dio « ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha fatto anche i secoli ». E' « lo splendore della sua gloria e l'immagine della sua sostanza » (Natale, Messa del giorno, 2^a lettura). E' « l'Emmanuele, Dio con noi » (Vigilia del Natale, Vangelo). E' « la luce vera quella che illumina ogni uomo » (Natale, Messa del giorno, Vangelo).

Ma la parola chiave, quella che ci introduce di colpo nel mistero, è nel prologo di san Giovanni che leggiamo nella Messa del giorno di Natale: « Il Verbo si è fatto carne e ha dimorato fra noi ».

Il Bambino di Betlemme sarà un giorno il Maestro della giustizia, l'Araldo della fratellanza e dell'amore. Ma sarebbe misconoscere fondamentalmente il mistero del Natale porre Cristo allo stesso livello dei grandi maestri ed eroi che l'umanità ha conosciuto nella sua vicenda milenaria. Il Figlio di Maria è il Figlio di Dio fatto uomo.

Tornando da Betlemme i pastori glorificavano e lodavano Dio « per tutto quello che avevano udito e veduto » (Natale, Messa dell'Aurora). Il Natale ci invita a lodare Dio, a cantare con l'Angelo « Gloria a Dio nel più alto dei cieli » (Messa di mezzanotte). Il Natale ci invita a meditare il mistero nascosto da secoli e rivelato dallo splendore della notte santa. Ci invita a entrare nella casa, cercare il Bambino con Maria sua madre, a prostrarci in adorazione con i Magi (Vangelo dell'Epifania).

I giorni del Natale debbono essere giorni di preghiera. La preghiera liturgica, in primo luogo nell'assemblea eucaristica, dovrà animarsi in queste feste d'una fede più viva, tradursi in canti di adorazione e di gioia. A Betlemme, nella « Casa del pane » siamo invitati a incontrarci con

Colui che un giorno dirà: « Io sono il Pane della vita... Io sono il Pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo » (Gv. 6, 35.48.51).

Il Bambino di Betlemme è « Dio con noi! ». La fede nella sua presenza fra noi, presenza che dalla notte di Natale si è resa perenne nella Chiesa e nel mondo, è per noi motivo di immensa gratitudine: « Canterò in eterno le tue grazie o Signore! » (Salmo responsoriale della 4^a Domenica di Avvento). La presenza di Dio fra noi è motivo di incrollabile fiducia: « Una luce risplendette su coloro che abitavano in una terra tenebrosa. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia » (Messa di mezzanotte, 1^a lettura).

« E' NATO PER VOI IL SALVATORE »

Il Verbo si è fatto carne. Il Bambino che i pastori hanno trovato avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia, è il Figlio di Dio fatto uomo. Come si spiega questo paradosso, questo mistero? La risposta è nelle parole con cui l'Angelo dava ai pastori l'annuncio: « Oggi è nato a voi nella città di Davide il Salvatore, che è il Cristo Signore » (Natale, Messa di mezzanotte).

Come ricorderà Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, Dio ha mantenuto la sua promessa, di suscitare ad Israele dalla discendenza di Davide, un salvatore, Gesù (Vigilia di Natale, 2^a lettura).

Nella Messa di mezzanotte squilla il messaggio di Isaia: « Un bambino è nato per noi e ci è stato dato un Figlio » (1^a lettura).

Egli verrà, continua il Profeta, come « principe della pace » per fondare un impero pacifico che ignora ogni confine, per consolidare e rafforzare il regno di Davide « col diritto e colla giustizia ».

Nella Messa del giorno Isaia contempla una visione stupenda: « Che bellezza vedere sui monti i piedi del messaggero di liete notizie che annuncia la pace, messaggero di bene, che annuncia la salvezza... Il Signore ha consolato il suo popolo, ha redento Gerusalemme. Ha snudato il Signore il suo santo braccio davanti a tutti i popoli, così che tutte le estremità della terra vedano la salvezza del nostro Dio » (1^a lettura).

E' ancora Isaia che così presenta la missione del servo di Jahvè: « Ho posto il mio spirito su di lui; egli apporterà il diritto alle nazioni... Con fermezza proclamerà il diritto; non verrà meno né si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra ». Sarà lui, il servo di Jahvè, il liberatore dei prigionieri. (Festa del Battesimo del Signore, 1^a lettura).

E' sempre il Profeta Isaia che trasmette l'oracolo divino: « Ecco, il Signore fa sentire all'estremità della terra: "Dite alla figlia di Sion: ecco arriva il tuo salvatore" » (Natale, Messa dell'Aurora, 1^a lettura).

Le pagine del Nuovo Testamento attestano che le profezie si sono avverate. « E' apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini ». Cristo opererà la salvezza riscattandoci dal peccato, insegnandoci « a vivere con saggezza, giustizia e pietà in questo secolo ». L'opera di salvezza si realizzerà nella chiamata di « un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone ». Iniziata nella vita presente la salvezza attende il suo compimento finale nella « manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo » (Messa di Mezzanotte, 2^a lettura).

La salvezza non è opera dell'uomo, non è dovuta alle opere di giustizia compiute da noi, ma soltanto alla bontà di Dio, Salvatore nostro, al suo amore per gli uomini, alla sua infinita misericordia. Gesù Cristo Salvatore nostro ci ha giustificati con la sua grazia perché « diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna » (Natale, Messa dell'Amore, 2^a lettura).

La grande gioia annunziata dall'Angelo ai pastori sarà per tutto il popolo, per tutta l'umanità. Per questo « apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini del suo amore" » (Messa di Mezzanotte).

Cristo è il Salvatore.

Come tante parole del linguaggio cristiano, logore dall'uso, alle quali siamo assuefatti fin dall'infanzia, anche queste parole: « Salvatore, salvezza, salvare » rischiano di risuonare nel vuoto senza che il cristiano avverte la grandezza di ciò che esse significano e l'impegno vitale che ne scaturisce.

I Profeti annunciano la salvezza in termini di pace, di giustizia, di felicità anche temporale. Certo siamo invitati a leggere queste pagine in profondità per scoprirlne, oltre il velo delle immagini, la sostanza più vera e spirituale. Ma, poiché tutto l'uomo è creatura e figlio di Dio, poiché tutta la storia è illuminata e guidata da un disegno divino, non possiamo separare, nell'annuncio messianico, le esigenze e le promesse che toccano questa vita presente, le esigenze concrete di tutto l'uomo, dalle realtà spirituali ed eterne. Giustizia, pace, solidarietà, libertà non sono ideali « laici » che possono lasciare indifferente il cristiano. E' l'irrompere del regno di Dio nella storia che getta nell'umanità i semi della vera pace e della vera giustizia. A una condizione: che gli uomini accolgano

veramente il regno di Dio, il dono della salvezza che ci viene offerto dall'infinito amore del Padre, e non si lascino fuorviare dalla tragica illusione di costruire con le loro sole mani il regno della giustizia, della libertà e della pace.

Come si può avere fiducia in un rinnovamento cristiano quando, da chi vuol farsi portatore del Vangelo, si contrappongono le esigenze poste dalla fame, dalla guerra e dal razzismo, le sole di cui valga la pena di occuparsi, alle « astratte » questioni teologiche della Verginità di Maria o della Trinità?

Il dono della salvezza esige anzitutto di essere accolto nella fede umile e riconoscente, nella fede, risposta dell'uomo in obbedienza a Dio che ha parlato (4^a Domenica di Avvento, 2^a lettura). Esige che ci impegniamo « a rinnegare l'empietà e le bramosie mondane e a vivere con saggezza, giustizia e pietà » (Messa di Mezzanotte, 2^a lettura).

E' l'appello alla conversione che deve cominciare da ciascuno di noi, operarsi nell'intimo di ogni coscienza, come risposta alla grazia del Salvatore, come condizione indispensabile per essere salvati.

Senza questa decisa volontà di conversione, nello sforzo di vivere secondo Cristo nella povertà e nell'umiltà, nell'amore e nella dedizione, a ben poco servirebbero le preghiere e i canti natalizi. Se non siamo disposti a pagare di persona, nel silenzio e nel dono di noi stessi agli altri, sull'esempio di Cristo, a ben poco serviranno i programmi di riforma sociale.

Tuttavia rimane vero che Cristo è venuto come Salvatore del suo popolo e dell'umanità, è venuto per rendere più giusta e più bella la vita di tutta la grande famiglia umana, in cammino incontro a Lui « nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo » (Messa di Mezzanotte, 2^a lettura). Ciascuno di noi deve sentirsi responsabile, come il profeta Isaia, di annunciare e realizzare il messaggio di giustizia e di salvezza: « Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò requie, finchè non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria » (Vigilia di Natale, 1^a lettura).

Ciascuno di noi deve operare perchè si avveri il vaticinio già ricordato: « Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; una luce risplendette su coloro che abitavano in una terra tenebrosa », perché si attui il regno di Cristo nel diritto e nella giustizia (Messa di Mezzanotte, 1^a lettura).

Potremo quest'anno celebrare il Natale nella pace e nella concordia? Se guardiamo lontano, ai fratelli dilaniati dalla guerra, tormentati dalla fame, vittime di sistemi politici e sociali che soffocano la libertà e calpestano i diritti fondamentali dell'uomo, abbiamo ragione di domandarci quale eco suscita nella umanità la presenza di Cristo fratello amico salvatore. Se il nostro paese, la nostra diocesi è risparmiata dalle atrocità che affliggono altri paesi, oseremmo dire che vi regni la giustizia, la pace, la fratellanza, la libertà, l'amore?

Un serio esame di coscienza, lo ripeto, s'impone a ciascuno. Il metro su cui dobbiamo giudicare la situazione non può essere l'egoismo, l'interesse dell'individuo o del gruppo, che prescindono dalle fondamentali esigenze della giustizia, della solidarietà, della fratellanza. Dobbiamo domandarci, al di fuori delle convenzioni e delle abitudini inveterate, delle irrazionali velleită eversive e delle irreali nostalgie del passato, quale risposta esiga oggi dal cristiano il Verbo che si è fatto carne, Dio che si è fatto bambino per noi.

* * *

« Maria conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore » (Natale, Messa dell'Aurora).

Sull'esempio di Maria, che ci ha dato « l'Emmanuele, Dio con noi » (Vigilia di Natale, Vangelo), riflettiamo con fede, con umiltà, con amore sul mistero di cui la Vergine fu la prima testimone e l'ineffabile collaboratrice. Preghiamola che ci ottenga di penetrare e vivere il senso del Natale.

Questo è l'augurio che pongo a voi, fratelli carissimi. Aiutatemi con la preghiera perché l'augurio si avveri anche in me.

Su tutti invoco la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

+ *Michele Card. Pellegrino, arcivescovo*

Torino, 1^a Domenica dell'Avvento di N.S.G.C. 1969

Conferenza Episcopale Italiana

MATRIMONIO E FAMIGLIA OGGI IN ITALIA

Documento pastorale dell'Episcopato italiano

1. - I Vescovi d'Italia per la famiglia.

Forse mai, come da alcuni anni a questa parte, il tema del matrimonio e della famiglia è oggetto di ricerca e di pubblico dibattito.

L'uomo d'oggi vuole costruire un ordine nuovo su misura dell'uomo. Non si ferma dinanzi a nessun problema, neanche dinanzi a quelli più delicati. Rimette in discussione, in forme talvolta radicali, i fondamenti stessi della società.

Molti affermano che ci troviamo nella condizione di dover compiere una « scelta di civiltà », che preceda ed orienti ogni ulteriore scelta particolare nella vita dell'uomo. E' certo che, in tale scelta di fondo, è determinante la concezione del matrimonio e della famiglia. E' infatti connessa con la concezione della natura, del fine e dei modi fondamentali dell'esistenza dell'uomo.

Poichè il bene della persona e della società umana è strettamente connesso con una felice condizione della comunità coniugale e familiare (1), la Chiesa, in forza della sua missione, non può far mancare, oggi come nel passato, su questioni tanto gravi, la luce dei principi cristiani è la sua azione pastorale. L'insegnamento dei Sommi Pontefici, principalmente negli ultimi tempi a partire da Leone XIII, e quello del Concilio Vaticano II, ne sono la conferma.

I Vescovi d'Italia, per l'importanza e l'attualità dei problemi, giudicano loro dovere riprendere su di essi il discorso, con specifico riferimento all'odierna situazione della Chiesa e della società italiana. Coscienti della missione ricevuta dal Signore quali successori degli apostoli (2), i Vescovi intendono esporre alcune linee della dottrina cristiana sul matrimonio e sulla famiglia.

Da tempo seguiamo con particolare attenzione le condizioni e i problemi coniugali e familiari nell'attuale società. Ci sono note le diverse interpretazioni e proposte che vengono formulate dalla cultura e dalle forze politiche e sociali del nostro tempo. Ci guida l'intento di cogliere tutti i valori che oggi, pur in mezzo ad innegabili errori, vengono emergendo, sicuri che la verità cristiana ne risulterà confermata e approfondita (3).

Le nostre considerazioni riguardano innanzi tutto il matrimonio e la famiglia cristiana, considerati sia in se stessi, sia nella Chiesa e nella società. Terremo tuttavia

(1) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 47.

(2) Cfr. *Lumen Gentium*, n. 24.

(3) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 47.

presenti anche il matrimonio e la famiglia nell'ordine naturale. L'economia della salvezza soprannaturale, infatti, non distrugge, ma perfeziona la natura.

Ci rivolgiamo a tutti i credenti in Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà. Siamo certi della loro convinzione che il matrimonio e la famiglia, più d'ogni altro problema, meritano l'attenzione di quanti si preoccupano delle sorti dell'umanità e della pace. In modo particolare ci rivolgiamo ai giovani, invitandoli a riflettere sui valori della verità cristiana, mentre si sentono portatori di esigenze nuove e impegnati a costruire una società più degna dell'uomo.

Introduzione LE TRASFORMAZIONI IN ATTO

2. - Famiglia in trasformazione.

Il matrimonio e la famiglia sono oggi investiti dal processo di trasformazione che è in atto nella società, anche in quella italiana, e che interessa ogni valore ed istituzione. Per rendersene conto, è opportuno confrontare la famiglia di ieri con quella di oggi. I termini del confronto sono discussi sul piano dottrinale e sperimentale con metodi propri da diverse scienze dell'uomo.

Ieri la maggioranza delle famiglie viveva in zone rurali; la famiglia era patriarcale, cioè basata sull'autorità del capo-famiglia; era estesa nei rapporti; numerosa nei figli; centro di produzione economica; stabile soprattutto per l'integrazione nel sistema sociale, con una certa tendenza a sottovalutare gli aspetti soggettivi, volontari e affettivi.

Oggi la maggioranza delle famiglie si sposta nelle zone urbane; la famiglia tende a basarsi sulla parità giuridica dei coniugi, pur nella differenza dei loro ruoli; è, come si usa dire, nucleare; è ridotta nel numero dei figli; è centro di consumo dei beni economici, ottenuti con il reddito di un lavoro compiuto fuori casa; è maggiormente fondata sulla libera scelta dei nubendi, con preminenza degli aspetti affettivi e volontari, nei quali, più che nel sistema sociale, cerca di radicare la propria stabilità.

Con una formula riassuntiva si è soliti dire che la trasformazione della famiglia dipende dal passaggio da una società prevalentemente agricola ad una società prevalentemente industriale ed urbana. Non possiamo, tuttavia, dimenticare che molteplici e non omogenee sono le situazioni in una società, come quella italiana, in cui sono presenti zone con diversi gradi di sviluppo industriale e con diverse caratteristiche culturali.

3. - Cause e conseguenze.

Ci sembra opportuno ricordare alcune cause e alcune conseguenze della trasformazione della famiglia. Consapevoli delle difficoltà che la stessa indagine scientifica incontra nella sistemazione dei numerosi elementi della situazione, ci limitiamo

a ricordare alcuni aspetti che hanno un rilievo particolare dal punto di vista religioso e morale.

Il processo di crescita demografica, che si è determinato nel nostro secolo, ha avuto e continua ad avere un'influenza profonda sui problemi della famiglia. La diffusione del modello di famiglia con limitato numero di figli, l'acuirsi del problema della procreazione in ogni suo aspetto, la prevalenza delle preoccupazioni educative su quelle procreative, non si potrebbero spiegare senza tener conto dell'incremento demografico.

Il fenomeno dell'industrializzazione è un'altra causa fondamentale. Esso ha prodotto conseguenze sul piano economico, sociale e culturale, che interessano la famiglia, quali le tensioni all'interno del sistema produttivo, l'aumento dei consumi, l'urbanesimo, l'accentuata mobilità sociale, le migrazioni all'estero e quelle interne, la crescente presenza della donna nel lavoro extra-casalingo, l'aumento del tempo libero, una diversa coscienza del ritmo del tempo. La tradizionale funzione economica, educativa, protettiva, ricreativa della famiglia, per conseguenza, si è trasfermata.

Di grande importanza per la famiglia sono l'affermazione del principio di democrazia; l'elevazione del livello medio di cultura, chiaramente espresso nell'aumento dell'indice di scolarizzazione; la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa; lo studio, intensificato e approfondito, di alcuni problemi di antropologia, soprattutto di quelli relativi alla sessualità umana.

Nè si debbono considerare di poco conto gli aspetti psicologici dell'intero problema, come l'accresciuto senso di libertà; una più avvertita esigenza di identificazione e di difesa della propria personalità; le tensioni tra i coniugi a causa della trasformazione dei loro compiti, e tra i genitori e i figli per i differenti atteggiamenti interiori e le mutate sensibilità; le suggestioni di un diffuso edonismo; l'inquietudine dei giovani.

4. - Nuova coscienza della dignità della donna.

Merita un'attenzione particolare il fatto della nuova coscienza della dignità della donna.

Papa Giovanni XXIII, riprendendo l'insegnamento di Pio XII, l'ha giudicata uno dei segni caratterizzanti il nostro tempo. « Nella donna infatti », scrisse nell'enciclica *Pacem in terris*, « diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica » (4).

Sono indici di tale coscienza l'affermazione della pari dignità dell'uomo e della donna, identica essendo la natura (5); l'affermazione della loro parità giuridica, diversi rimanendo i ruoli; l'ingresso della donna nella vita pubblica e nel mondo del lavoro industriale; il riconoscimento di una più ampia sfera di libertà personale

(4) *Pacem in terris*, n. 4 (A.A.S. 1963, p. 267).

(5) Cfr. Gen. 1, 27 e 2, 24.

della donna nelle sue scelte; una crescente partecipazione di essa ai beni della cultura.

La condizione della donna però non è ovunque la stessa. I problemi che essa determina nella famiglia sono numerosi. Oltre quello della parità giuridica dei coniugi, vengono in evidenza i problemi del rapporto tra lavoro domestico e lavoro extra domestico, l'organizzazione della vita familiare e sociale, in particolare per ciò che riguarda l'educazione dei figli.

Il cristianesimo, fin dalle sue origini, ha affermato la dignità della donna e l'ha sempre difesa. Ricordiamo che l'emancipazione femminile esige una più solida formazione morale, al fine di evitare che la donna perda nella società quella libertà che intende rivendicare.

5. - Concezione della vita sessuale.

Si diffonde oggi l'idea che l'esercizio dell'attività sessuale dev'essere avulso da ogni norma morale. L'idea è errata. Anche per reazione ad un'idea altrettanto errata e durata a lungo, che tendeva a identificare il sesso con il male, si sta ora passando ad una concezione opposta, che non ammette nel campo sessuale alcuna legge, tranne forse una certa preoccupazione per la salute fisica e per il possibile abuso dei sentimenti altrui.

L'esercizio dell'attività sessuale, secondo tale concezione, non è legato ad un impegno d'amore e alla fecondità, non dev'essere e non è limitato al matrimonio. Si arriva a parlare di un uso del sesso in termini di mistica, di autentica libertà, di ricerca dell'io profondo. Si arriva perfino alla giustificazione di forme di vizio e di depravazione, che sono sempre state ritenute contrarie alla natura dell'uomo.

La Chiesa non ha mai insegnato che il sesso è male. Ha però sempre sostenuto che l'uso del sesso soggiace alla norma morale. La Chiesa, anche in questo campo, non ha mai accettato il determinismo. Pur conoscendo la debolezza umana, ritiene che l'uomo, con la volontà e l'aiuto della grazia, può dominare il sesso. In questo senso parla di « educazione alla castità » (6).

Riconosciamo che l'approfondimento della sessualità è un capitolo molto importante nella conoscenza dell'uomo. Non si può comprendere l'uomo e il suo comportamento se non si tiene conto del sesso. L'educazione integrale dell'uomo e la sua maturità esigono il rispetto dell'indole sessuale dell'uomo, che è del tutto superiore a quella degli animali (7).

Dobbiamo però reagire subito con profonda amarezza e con operante decisione, soprattutto pensando ai giovani, contro le idee erronee che oggi si diffondono sul sesso. Vi siamo indotti dal nostro dovere di insegnare la morale cristiana, che comprende anche l'etica naturale. Vi siamo indotti dalla riflessione sulle condizioni di tanti che hanno accettato e seguito quelle idee, considerandone le inquietudini, le delusioni, l'aridità dei sentimenti, le desolazioni interiori, a stento nascoste sotto le forme di una vita sicura e libera.

(6) Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 1; PAOLO VI, *Humanae vitae*, n. 22.

(7) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 51.

6. - Elementi positivi e negativi.

Come sempre in tempi di trasformazione e di transizione, anche oggi per quanto riguarda il matrimonio e la famiglia si possono individuare elementi positivi ed elementi negativi. Mentre da un punto di vista teorico possediamo quasi tutti gli elementi per una sintesi, da un punto di vista operativo e pratico la sintesi è ancora largamente insufficiente: di qui le tensioni, le difficoltà, un diffuso senso di incertezza e di disagio. Non si può negare, proprio a causa di tale situazione, che i cristiani che vogliono vivere il loro matrimonio e sviluppare la loro famiglia in coerenza alla loro fede incontrano oggi difficoltà personali e d'ambiente talora gravissime (8).

Crediamo però che alcuni valori vadano emergendo con chiarezza nella attuale situazione, valori che debbono essere cordialmente accolti nella dottrina e nella vita: la concezione personalista dell'amore coniugale (9); l'idea del matrimonio e della famiglia come « comunità di vita e d'amore » (10); la dimensione educativa dell'esperienza coniugale e familiare. Tali valori sono stati accolti nell'insegnamento del Concilio Vaticano II (11). Essi debbono orientare la riflessione teologica, la spiritualità, l'azione pastorale e sociale.

Parte I IL MATRIMONIO

7. - L'amore, valore tipico del matrimonio.

L'amore coniugale, per sua intima esigenza e struttura, tende al dono totale, esclusivo e perenne di se stesso all'altro coniuge e si traduce nell'irrevocabile consenso personale col quale si stabilisce l'intima comunità di vita e di amore, propria del matrimonio (12). L'amore deve trovarsi all'origine del matrimonio, nella libera scelta dei nubendi che impegna la loro persona e il loro destino. Il matrimonio non è l'inganno della natura, o il frutto del caso, o il prodotto di inconscie forze naturali. Non ci si sposa soltanto per accasarsi, o per realizzare uno status sociale ed economico, o per legittimare di fronte alla società l'esercizio del sesso.

L'amore è e deve costituire la forza e il clima dell'intera vita coniugale. Tanto più si approfondisce, tanto più diventa amore oblativo, fedele e continuamente rinnovato. Il matrimonio, come ogni altro stato di vita, non dev'essere inteso come una realtà statica. Ogni giorno esso va rinnovato nella libera e responsabile effusione dell'amore. I coniugi, amandosi, non costituiscono una somma di individui, ma una comunione di essere personali, nella quale l'uomo e la donna realizzano il libero e

(8) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 47.

(9) Ibidem, n. 49; *Humanae vitae*, n. 9.

(10) *Gaudium et spes*, n. 48; Cfr. Gen. 2, 24; Mt. 19, 5-6; Mc. 10, 6-9; Ef. 5, 31.

(11) Cfr. *Gaudium et spes*, nn. 47-52; *Lumen gentium*, nn. 11, 35, 41; *Apostolicam actuositatem*, n. 11; *Gravissimum educationis*, n. 3; *Dignitatis humanae*, n. 5.

(12) Cfr. Gen. 2, 22-24; *Gaudium et spes*, nn. 48, 49; *Humanae vitae*, n. 8.

mutuo dono di se stessi, si educano vicendevolmente e crescono insieme in umanità.

Nella natura dell'amore esiste una tendenza all'incondizionato, che permette di intuire nel mistero dell'amore umano il mistero dell'amore divino. Dio è il principio di ogni amore, anche di quello coniugale.

Il matrimonio, ha scritto Paolo VI, è « una sapiente istituzione del Creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno d'amore » (13). L'amore coniugale, quale espressione della totalità della persona, è al tempo stesso sensibile e spirituale; si effonde nella tenerezza e nell'intima unione fisica, ma non è mera attrattiva erotica; è fedele ed esclusivo; impegna l'uomo e la donna nel loro essere profondo, quasi li costruisce ogni giorno, e in loro costruisce la società (14).

8. - Il Sacramento del matrimonio.

La Chiesa crede e insegna che il matrimonio è un sacramento (15). Esso cioè eleva e fa partecipare i coniugi a un ordine di realtà e di valori, che è quello stesso dell'intima vita di Dio. Dio è amore (16). E l'amore coniugale, accolto e riconosciuto dalla Chiesa, alla quale il Signore ha affidato i sacramenti, diventa mezzo di unione a Dio e segno efficace dell'amore di Dio. Nella realtà sacramentale, i coniugi amandosi e amando i figli, amano Dio e testimoniano e diffondono l'amore di Dio per gli uomini.

L'amore coniugale, destinato nel matrimonio alla vera e perfetta attuazione, risulta così « segno » e « immagine » di un amore più alto, anzi dell'amore più alto, quello di Dio per gli uomini, che li chiama all'amore per Lui.

Già nell'insegnamento dell'Antico Testamento, il matrimonio è considerato un'alleanza stipulata con la testimonianza divina, un impegno giurato di fronte a Dio, che non può essere violato senza incorrere nelle sanzioni che garantiscono l'adempimento del patto (17). Il fatto dell'« alleanza », il « patto di amore e di fedeltà », il mistero di una « comunione » in cui Dio si dona agli uomini e gli uomini divengono familiari di Dio, costituiscono il contenuto centrale della rivelazione. Preannunciato nella storia di Israele, il « mistero » si è compiuto pienamente in Gesù Cristo.

In Cristo viene a noi rivelato che la fedeltà di Dio all'umanità è assoluta e indefettibile, perché il Figlio di Dio si è unito per sempre e insindibilmente, nella natura umana da Lui assunta e per mezzo di essa, all'intera umanità. La « nuova umanità », realizzata nella Chiesa, nella perenne stabilità della sua appartenenza a Cristo, come di sposa allo Sposo, fa come un tutt'uno con Lui, e in Lui si apre e si unisce a Dio. La comunione di amore tra Dio e l'umanità raggiunge in Cristo il vertice. Di essa il matrimonio è un segno rivelatore ed efficace.

E' compito di ogni cristiano essere segno dell'amore di Dio nel mondo e ren-

(13) *Humanae vitae*, n. 8.

(14) Cfr. Eccl. 26, 1-4.

(15) Concilio di Trento, s. 24, can. 1, Denz.

(16) 1 Giov. 4, 8.

(17) Cfr. Prov. 2, 17; Mal. 2, 14.

derlo evidente agli uomini. E' compito singolare dei coniugi cristiani essere tale « segno » vivendo con pienezza la loro vocazione. Unendosi in matrimonio nella comunità ecclesiale, i coniugi cristiani compiono un gesto che porta all'ultima perfezione l'amore umano in quanto « segno » dell'amore tra Dio e l'umanità. Il loro gesto è « segno efficace », perchè contiene realmente quell'amore e realmente lo comunica agli sposi. E' cioè un sacramento, il « grande mistero » (18).

Poichè non si può pensare che il vincolo che unisce Gesù Cristo all'intera umanità nella Chiesa possa essere sciolto, il matrimonio cristiano, che è segno e immagine di quel vincolo, rivela il carattere di definitività e di indissolubilità intrinseco in ogni matrimonio.

Per gli sposi cristiani è una missione grande e talora difficile; ma non debbono temere, perchè Cristo rimane con loro. Come Cristo ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così i coniugi cristiani possono in Cristo amarsi fedelmente, per sempre, con mutua dedizione (19).

Modellata e ispirata all'amore di Gesù Cristo, la vita coniugale appare una tipica espressione della vita cristiana, cioè una vita di imitazione di Gesù Cristo. In quanto tale, la vita coniugale risulta essere una strada di santificazione, sulla quale i doveri di ogni giorno, le gioie, le immancabili difficoltà e sofferenze, gli atti della vita religiosa, tutto insomma, confluiscano per formare e far crescere il vero cristiano fino alla maturità spirituale « che attua la pienezza del Cristo ». (20).

9. - Il matrimonio nella storia della salvezza.

Tale visione può sembrare una mera idealità, quasi, qualcuno potrebbe dire, un'utopia. Secodo l'insegnamento della Bibbia, anche per il matrimonio valgono i momenti costitutivi dell'intera esperienza umana: prima il piano meraviglioso di Dio; poi la deviazione e la deformazione del peccato; infine la salvezza nel mistero di Cristo.

Non siamo più sotto il dominio del peccato, anche se il peccato ostacola tuttora la nostra adesione a Dio. La forza redentiva del Cristo e l'azione salvifica della Chiesa aiutano i coniugi perchè possano realizzare il misterioso disegno di Dio.

La grazia del matrimonio proviene dalla morte e dalla risurrezione di Cristo. E' una grazia pasquale, la cui fonte perenne si trova nel sacrificio eucaristico. I coniugi cristiani vedono in questo sacrificio, per se stessi e per i figli, il sacramento di pietà, il segno di unità, il vincolo d'amore. « L'autentico amore coniugale », insegnava il Concilio, « è assunto nell'amore divino ed è sostenuto ed arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa, perchè i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre » (21).

Accettare Cristo significa accettare la Sua croce; l'esperienza umana testimonia che nel matrimonio le difficoltà non mancano, spesso gravi, talora angosciose (22).

(18) Cfr. Ef. 5, 25-32.

(19) Cfr. *Gaudium et spes*, nn. 48-49.

(20) Ef. 4, 13.

(21) *Gaudium et spes*, n. 48.

(22) Cfr. Matt. 19, 10-11.

Nella vita moderna, le difficoltà per alcuni aspetti sono aggravate. Il logorio dei sentimenti può essere più rapido che nel passato; la comprensione e la reciproca accettazione possono costare di più. In queste condizioni i cristiani testimoniano la fede nella croce. Memori dell'esortazione dell'apostolo Paolo, cercheranno sempre la forza della carità: « Rivestitevi come eletti di Dio, santi e amati, di tenera compassione, di benevolenza, di umiltà, di mitezza, di pazienza. Sopportatevi e perdonatevi a vicenda, se l'uno ha da dolersi dell'altro. Come il Signore ci ha perdonati, così anche voi perdonate. Ma soprattutto rivestitevi di amore che è il vincolo della perfezione » (23).

10. - La procreazione.

L'amore coniugale è per sua natura unitivo e procreativo (24).

I gravi problemi, che in proposito vengono sollevati, sono stati oggetto della lettera enciclica « *Humanae vitae* » di Paolo VI.

Cogliamo l'occasione per richiamare quanto detto nel documento del Consiglio di presidenza della C.E.I. il 10 settembre 1968.

Insistiamo nel sottolineare che i problemi della procreazione vanno studiati nella visione globale dell'uomo e nel rispetto della legge divina. Essi esigono un'opera educativa pastorale paziente, prolungata, che investa tutte le manifestazioni della persona. L'insegnamento del Concilio Vaticano II e del Santo Padre Paolo VI propone un insieme di valori, un orientamento generale della vita, in fondo una scelta di civiltà, che debbono essere lungamente meditati e intimamente assimilati. Essi debbono stimolare i cristiani a una impostazione più approfondita dei problemi del matrimonio e della famiglia.

Un ricordo particolare, fatto di elogio e di ammirazione, esprimiamo per quei coniugi che, fiduciosi in Dio e magnanimi verso la vita, con decisione prudente e di comune accordo, accettano una famiglia numerosa (25).

11. - L'indissolubilità.

Il matrimonio, per suo proprio contenuto e per l'insegnamento di Cristo, è indissolubile (26). Tale caratteristica è propria di ogni matrimonio, e non soltanto del matrimonio sacramento. Essa è radicata nella natura dell'amore e della comunità coniugale, è richiesta dall'educazione dei figli, è un fattore primario di stabilità della famiglia. La stessa società civile in Italia riconosce da molti secoli come matrimonio soltanto l'unione fra coniugi che sia nata da un irrevocabile consenso personale.

Sull'indissolubilità del matrimonio si è oggi accesa in Italia una vivace discussione. Conosciamo le opinioni e i motivi di coloro che vogliono introdurre anche nel nostro ordinamento giuridico il divorzio. Siamo profondamente convinti che la indissolubilità del matrimonio è connaturale all'ordine che meglio garantisce ai

(23) Col. 3, 12-14.

(24) *Humanae vitae*, n. 12.

(25) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 50.

(26) Mt. 5, 31-32; 19, 3-9; Lc. 16, 18; Mc. 10, 2-12; 1 Cor. 7, 10 e seg.; Rom. 7, 21.

coniugi e alla famiglia il raggiungimento dell'interiore pienezza e l'espletamento della loro funzione sociale, soprattutto di quella educativa. La perennità dell'unione è un valore riconosciuto dalla coscienza profonda dell'umanità, anche nei paesi a regime divorzista. L'esperienza di quegli stessi paesi insegna però che la suggestione del divorzio offusca e corrode il valore della perennità dell'unione coniugale, indebolisce l'impegno di molti sposi e non aiuta i giovani a prepararsi seriamente ad una autentica donazione personale.

L'indissolubilità è un profondo valore etico; ma non si tratta di un vincolo che si consuma soltanto nell'intimo rapporto fra i coniugi. E' un valore che può e deve essere tradotto anche in un ordinamento giuridico, dal momento che la scelta per un regime o per l'altro di matrimonio riguarda non soltanto la felicità dei singoli, ma la crescita spirituale e civile della famiglia e dell'intera comunità, e dunque il bene comune. Lo Stato deve riconoscere e favorire ciò che la coscienza dei cittadini ritiene essenziale alla natura del matrimonio.

Nella concreta situazione italiana riteniamo che la famiglia abbia conservato una fondamentale sanità e che la coscienza popolare sia in maggioranza contraria ad un istituto che, mentre dovrebbe risolvere alcuni problemi, tutti li aggraverebbe. Lo dimostra l'esperienza dei paesi divorzisti, della quale è doveroso tenere conto.

Pur consapevoli di certi drammi umani che il regime dell'indissolubilità comporta, riteniamo che più numerosi e gravi sarebbero i mali e i drammi causati dal divorzio. La via per rispondere ai problemi della famiglia passa attraverso un'adeguata politica familiare, la riforma del diritto di famiglia e il rinnovamento del costume familiare e sociale. Tutti i cittadini, in modo particolare i cristiani, sono impegnati a dare il proprio contributo (27).

Siamo convinti che l'elevata e nobile tradizione giuridica del nostro Paese saprà elaborare opportune norme, ad esempio, per una più adeguata profilassi sociale del matrimonio, per un eventuale approfondimento dei motivi di nullità radicale del matrimonio, per la tutela dei figli illegittimi, per il riconoscimento giuridico di alcuni interessi morali e patrimoniali, nascenti dalle unioni di fatto senza pregiudicare la tutela, prioritaria e prevalente, della famiglia legittima.

Nel rispetto delle regole che sono proprie di un regime democratico, i cristiani si sentano impegnati a diffondere le loro convinzioni e a cercare, con i mezzi consentiti dalla legge, di attuarle. E' infatti una scelta da risolvere nel rispetto, effettivo e sicuro, della volontà dei cittadini italiani, nel quadro delle garanzie offerte dalla Costituzione repubblicana (28).

(27) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 52.

(28) L'Assemblea dei Vescovi italiani, riunita a Roma il 2-3 settembre 1969, ha fatto propria, in maniera unanime e solenne, la Dichiarazione dei Vescovi della Lombardia, del Piemonte e delle tre Venezie, rivolta ai fedeli, sul problema del divorzio in Italia. Tale dichiarazione, alla quale avevano già aderito per iscritto alcune Conferenze Episcopali Regionali, viene pubblicata assieme al documento « Matrimonio e famiglia oggi in Italia » e deve essere considerata parte integrante di esso.

Parte II

LA FAMIGLIA

12. - La famiglia.

Fondata sul matrimonio, nasce la famiglia. Anch'essa è una comunità d'amore e di vita, che ha ricevuto da Dio la missione di essere la prima e vitale cellula della società umana (29).

Nella famiglia « le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale » (30).

La famiglia cristiana, nata dal sacramento, è poi « immagine e partecipazione del patto d'amore di Cristo e della Chiesa » (31). Essa è definita dal Concilio « Chiesa domestica » (32) e come tale dev'essere segno nel mondo della presenza del Salvatore. « La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata. Così, col suo esempio e colla sua testimonianza, accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità » (33).

La famiglia, alimentata dall'amore, è la prima, insostituibile comunità educativa. L'uomo e la donna, i genitori e i figli, quotidianamente costruiscono in essa se stessi fino alla pienezza della maturità umana e cristiana. Nell'amore ogni persona si apre all'altra, superando l'egoismo, rispettando e valorizzando la dignità e le qualità dell'altra persona, offrendo e accogliendo con intelligenza e generosità il contributo per il reciproco perfezionamento (34).

Nessuno, in modo particolare nei primi anni, dovrebbe essere privo di una famiglia. I cristiani che generosamente adottano come figli i bambini abbandonati o rimasti soli compiono un'opera sociale e d'apostolato altamente meritoria (35).

13. - Azione educativa.

La prima forma d'educazione familiare è quella che i coniugi esercitano fra loro. Gli sposi trovano nel loro amore lo stimolo per un aiuto reciproco a migliorare e a perfezionare se stessi, non in un livellamento delle personalità, ma nella maggiore espansione di esse. Il vicendevole aiuto alla propria perfezione, costituisce il migliore fondamento dell'azione educativa dei genitori verso i figli (36).

Le scienze umane, soprattutto la psicologia e la pedagogia, hanno dimostrato l'importanza della prima infanzia nella costruzione della personalità e il primato della famiglia sugli altri istituti educativi. E' osservazione comune che i rapporti fra i genitori e i figli, soprattutto con gli adolescenti e i giovani, sono oggi più dif-

(29) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 48; *Apostolicam actuositatem*, n. 17; *Lumen gentium*, n. 11.

(30) *Gaudium et spes*, n. 52; PAOLO VI, *Populorum progressio*, n. 36.

(31) *Gaudium et spes*, n. 48.

(32) *Lumen gentium*, n. 11.

(33) *Lumen gentium*, n. 35.

(34) Tob. 8, 8.

(35) Cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 11.

(36) Cfr. *Lumen gentium*, n. 11; *Gaudium et spes*, n. 48.

fici che nel passato, e causa di tensioni dolorose per tutti. E' una conseguenza della accelerazione del ritmo di sviluppo storico, delle diverse sensibilità e gerarchie di valori della generale crisi dell'autorità e dell'obbedienza, di una ricerca d'autonomia che non sempre è autentica libertà umana e cristiana.

Non esistono rimedi pronti ed universalmente efficaci. Mai come oggi i genitori devono procedere nella loro opera educativa con pazienza e fiducia. Mai come oggi debbono essere preoccupati dell'esempio che offrono ai figli, in modo particolare nella vita morale e religiosa. Mai come oggi debbono invocare la grazia del Signore con la preghiera. Vanno raccomandate quelle iniziative che possono aiutare i genitori a compiere il loro dovere di educatori. Ci permettiamo ricordare ai genitori alcuni problemi di notevole importanza.

a) La necessità che l'educazione sia opera congiunta dei genitori. Padre e madre sono i primi e più diretti responsabili della formazione, anche religiosa, dei figli (37). Il ruolo paterno e il ruolo materno, lo spirito di paternità e quello di maternità, sono egualmente necessari. Anche nell'educazione dei figli, l'amore coniugale continua ad essere essenzialmente unitivo e procreativo.

b) La necessità di non rinunciare all'esercizio rispettoso, fermo e fiducioso, dell'autorità, intesa come necessario servizio di amore, praticata col metodo del dialogo, resa credibile dalla testimonianza dell'esempio, al fine di aiutare la persona del figlio a conquistare una progressiva capacità di libero e responsabile orientamento.

c) L'importanza dell'educazione indiretta, ossia del clima familiare fatto di spirito religioso, di serenità, di semplicità, di sincero affetto, aperto ai valori e agli interessi che oggi sono diffusi nella società civile e nella Chiesa. Si favorirà così l'esercizio, progressivo e serio, di una coraggiosa testimonianza cristiana.

d) La necessità che i genitori non cedano a nessuno i loro compiti educativi, ma li sappiano esercitare con senso di responsabilità collaborando con gli organismi civili ed ecclesiastici che possono aiutarli nella opera educativa, soprattutto per quanto riguarda la scuola (38). A questo fine saranno aiutati dalla partecipazione attiva alle iniziative che su questi temi devono essere promosse da associazioni ed enti, che svolgono attività familiari.

Nella famiglia l'educazione avviene anche da parte dei figli verso i genitori. Crescendo insieme, nel dialogo con i figli, i genitori sono stimolati a ripensare agli orientamenti di fondo della vita, a valutare gli ideali di cui i giovani si fanno portatori, a rinnovare la coerenza della propria esistenza.

Infine nella famiglia i figli si educano vicendevolmente, come è provato dall'esperienza delle famiglie numerose. E' la prima forma di coeducazione, che può influire in modo efficace sull'equilibrato ed integrale sviluppo della personalità dei giovani.

14. - La famiglia in dialogo con il mondo.

La famiglia deve essere cordialmente aperta al dialogo con il mondo. Le giovani generazioni debbono in essa potersi formare ad un impegno autenticamente umano

(37) Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 3.

(38) Cfr. *Gravissimum educationis*, nr. 3, 6; *Apostolicam actuositatem*, n. 11; *Dignitatis humanae*, n. 5; *Lumen gentium*, n. 11.

e cattolico. La famiglia deve cioè concorrere al superamento di ogni forma di egoismo e di ogni pregiudizio di classe, di razza e di religione. L'ideale della Chiesa missionaria può offrire alla famiglia cristiana un valido aiuto pedagogico.

E' necessario che la famiglia sappia promuovere un'autentica educazione sociale, allontanando la tentazione di realizzare, chiudendosi in se stessa, la propria perfezione e di cercare un rapporto con gli altri soltanto in funzione della propria utilità. Nell'ambito stesso della vita di famiglia i giovani dovranno essere educati all'incontro e al colloquio con gli altri, partendo dalle più piccole comunità di caseggiato, o di quartiere, o di scuola, sino alla più vasta comunità amministrativa e politica. Importanza fondamentale assume l'educazione alla pace (39), che la famiglia tanto contribuirà a portare nel mondo quanto l'avrà realizzata in se stessa.

Il dialogo con il mondo, in modo particolare nel nostro tempo, esige un'educazione allo spirito di povertà. Questa consiste nell'insegnare ai giovani, con la parola e con l'esempio, che il danaro è soltanto un mezzo: che alcuni valori non hanno prezzo; che bisogna sentire come proprio il dramma della povertà e dell'injustizia vissuto da tanta parte dell'umanità; che le ragioni della vita sono superiori alla vita stessa; che è dovere saper rinunciare a qualcosa di proprio per aiutare chi è nel bisogno.

Parte III

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

15. - Chiesa e comunità.

Il matrimonio, che nasce dalla libera scelta di un uomo e di una donna d'appartenersi in maniera completa, esclusiva e definitiva, per esistere legittimamente quale « Chiesa domestica » e cellula della società dev'essere accolto e verificato dalla comunità ecclesiale e da quella politica. La Chiesa ha sempre voluto, per sancire il matrimonio, una forma esterna, e persino giuridica, nella quale in qualche modo si esprimesse la presenza della comunità.

E' però necessario che i rapporti con la comunità ecclesiale e con quella politica, nelle diverse e molteplici attuazioni, siano ben più costanti e intensi per ogni famiglia che si prepara, nasce e procede nel suo cammino. Ogni vocazione, del resto, diventa evidente per mezzo della comunità, per poi crescere, con il suo aiuto, anche al servizio di essa.

Nella Chiesa il rinnovamento della pastorale della famiglia diventa sempre più necessario. Ad esso tutto il popolo di Dio è chiamato a dare il contributo.

16. - Pastorale familiare.

Di tale pastorale sottolineiamo alcune idee di fondo, allo scopo di stimolare le energie, di coordinare gli sforzi, di rendere l'azione più efficace.

a) E' necessario che la famiglia divenga il centro unificatore dell'azione pasto-

(39) PAOLO VI, *Discorso all'ONU; Discorso in occasione della Giornata della pace* 1969.

rale, superando la fase generosa, ma sporadica ed episodica, per giungere ad una fase organica e sistematica. Un certo criterio settoriale o individualistico ha finora guidato l'azione pastorale. Dovremmo passare ad un criterio che abbia per oggetto la famiglia come comunità.

b) La famiglia deve inoltre divenire soggetto di pastorale, essendo i coniugi dotati di grazie, di carismi e d'esperienze particolari. A questo scopo, è opportuno che la famiglia in quanto tale sia sempre presente negli organismi pastorali. Particolari cure dovranno essere dedicate a quelle famiglie, soprattutto di recente formazione, che si sentono disposte ad assumere un impegno pastorale verso altre famiglie e nella comunità (40).

c) Il sacerdote non deve assolvere ogni compito, ma ispirare e, se occorre, guidare, coordinare l'attività di gruppi di competenti. A questi deve ricorrere per aiuti che, pur dovendo essere in armonia con la morale, esulano generalmente dalla sua preparazione. E' necessario che il sacerdote approfondisca teologicamente lo studio del matrimonio e della famiglia, allo scopo di vivificare con la verità cristiana l'intera opera pastorale (41).

d) E' urgente assecondare il desiderio che cresce fra i coniugi cristiani più sensibili, di una spiritualità coniugale che nasca dalla riflessione sulla sacramentalità del matrimonio e costituisca una via alla perfezione della vita cristiana (42). L'esperienza dei gruppi di spiritualità familiare, degli esercizi spirituali per coniugi, di incontri a loro riservati per approfondire il mistero cristiano del matrimonio e della famiglia, i problemi dell'educazione dei figli, e per prepararsi all'apostolato va senz'altro incoraggiata, sostenuta e diffusa. E' infatti una manifestazione autentica della ricchezza e della vitalità della Chiesa.

e) Con cura dev'essere preparata e celebrata, nella comunità parrocchiale, la liturgia del matrimonio, affinchè la celebrazione di esso dia la coscienza ai coniugi d'essere immessi nel mistero pasquale della morte e della risurrezione di Cristo, chiamati alla novità di vita che è la vocazione del cristiano. Il nuovo rito del matrimonio aiuta in modo efficace a mettere in evidenza gli aspetti personali e comunitari della celebrazione.

L'intera vita della famiglia deve poi essere liturgicamente santificata con la preghiera in comune, la celebrazione devota dei battesimi dei figli, il loro primo incontro con Cristo eucaristico, la loro Cresima, il ricordo di anniversari particolari, la comunione pasquale di tutta la famiglia, la celebrazione di opere penitenziali in comune, ed altre simili occasioni (43).

Ai genitori, opportunamente preparati, potrà essere affidata la preparazione dei bambini alla Messa di Prima Comunione in collaborazione con la Parrocchia.

f) Verso le famiglie « irregolari » e i coniugi separati, dobbiamo usare rispetto e comprensione, soprattutto là dove è evidente la presenza di un sincero amore umano e dove si manifesta il rammarico di non potersi avvicinare ai sacramenti.

(40) Cfr. *Humanae vitae*, n. 26.

(41) Cfr. *Gaudium et spes*, n. 52.

(42) Cfr. *Lumen gentium*, n. 42.

(43) Cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 11.

Con prudenza e discrezione cercheremo, fin dove è possibile, di consigliarli e di aiutarli a regolare la loro situazione.

17. - Preparazione alla famiglia.

Di fondamentale importanza è oggi la preparazione alla famiglia. Mentre si pongono attente e dovereose cure da parte della famiglia e della parrocchia nella preparazione dei bambini e degli adolescenti alla vita cristiana, alla vita effettiva e ai riti della iniziazione cristiana, non minori, anzi speciali cure pastorali debbono essere dedicate ai giovani fidanzati. Si può pensare a realizzare per loro una forma di catecumenato, per mezzo del quale le grandezze e i valori, ma anche gli impegni e gli obblighi della vita cristiana e del nuovo stato di vita, possano essere posti in luce adeguata.

Nella struttura del matrimonio realtà naturale e realtà sacramentale si compenetran. I pastori d'anime debbono ricercare, per l'assolvimento di questo loro fondamentale dovere pastorale, la cordiale collaborazione di quanti, religiosi e laici, educatori e medici, possono con la loro competenza dare un apporto alla preparazione dei giovani alla famiglia.

Particolare rilievo dovrà avere l'impegno degli stessi coniugi cristiani. Ad essi spetta mettere a frutto, a favore dell'intera comunità cristiana, l'esperienza e i carismi che il Signore ha loro elargiti. Curino dunque in modo particolare — con la parola, con il consiglio, con la testimonianza di una vita cristiana — la preparazione al matrimonio dei figli e dei più giovani fratelli in Cristo, per inserirli sempre più consapevolmente nella comunità cristiana (44). Anche per questa via i coniugi cristiani realizzeranno un aspetto fondamentale della loro vocazione.

Collaborino inoltre alla promozione, allo sviluppo, alla vita di consultorî familiari, per un più consapevole orientamento e una più seria preparazione dei giovani al matrimonio. I consultorî, inoltre, possono offrire una valida assistenza alle famiglie, specialmente nei momenti di crisi o di difficoltà, dando indicazioni per la soluzione dei problemi specifici della vita matrimoniale.

18. - Il fidanzamento.

Il fidanzamento è un tempo particolare di grazia.

L'uomo e la donna si conoscono e insieme si preparano al matrimonio. La grazia che Dio elargisce ai fidanzati li sorregge e li guida verso l'ideale di un amore che sappia fondere in armonica intesa gli aspetti sensibili e quelli spirituali.

Ogni atto che viola la legge morale è, al tempo stesso, un atto che va contro il vero amore.

Ogni gesto, anche lecito, che non provenga dalla volontà di donarsi e di appartenersi spiritualmente, rappresenta una menzogna, e alla fine un cedimento all'egoismo. Anche per questa ragione, i fidanzati possono comprendere la grande legge divina che riserva il dono definitivo e completo di se stessi all'impegno di amore perenne nel matrimonio. Solo il matrimonio sancisce in maniera irreversibile e definitiva la decisione di due persone di appartenersi come coniugi.

(44) Cfr. *Gaudium et spes*, nn. 49, 52.

La morale cattolica non approva i rapporti intimi prematrimoniali.

In questa luce, si può comprendere il significato morale e pedagogico della castità. La castità non fa che mettere la sessualità a servizio dei valori cui deve tendere. Particolarmenete mira a fare della sessualità il mezzo di un amore umano autentico, quale poi si manifesta compiutamente, secondo distinte modalità, nella vocazione matrimoniale o verginale. L'amore non è affatto un dato naturale spontaneo. E' una forza che in germe è gracilissima, e che a mano a mano occorre promuovere, difendendola dai continui pericoli ai quale è esposta. Il rischio dell'erotismo è tra i più gravi. Non di rado la stessa convivenza coniugale si riduce ad un pessimo egoismo. Al contrario, l'esperienza della castità, permeando gradualmente e profondamente l'istinto, costituisce la più dinamica educazione all'amore, un'affermazione di libertà autentica.

19. - Famiglia e sviluppo dell'educazione.

Non soltanto realizzandosi come comunità d'amore e di vita la famiglia cristiana prenderà il proprio posto nella Chiesa, ma anche contribuendo alla crescita spirituale e morale di tutto il popolo di Dio. Come abbiamo detto, fondamentale rilievo ha l'assolvimento da parte della famiglia della sua funzione educativa, da svolgersi nel pieno rispetto delle vocazioni di ciascuno dei suoi componenti. Fra le vocazioni un posto nobilissimo spetta certamente a quella sacerdotale e religiosa, che i coniugi cristiani sono chiamati non solo a rispettare, ma a favorire e a promuovere.

Se è vero che la famiglia cristiana si costituisce come tale nella comunità ecclesiastica, è ugualmente vero che questa non potrebbe continuare nel tempo senza l'apporto della famiglia cristiana. E' in essa che debbono sorgere e fiorire le vocazioni religiose, di cui la Chiesa ha bisogno per la cura pastorale del popolo di Dio e per l'azione salvifica nel tempo.

Una particolare, delicata forma di apostolato i coniugi cristiani la possono esercitare nei confronti dei sacerdoti. Con la loro rispettosa e cordiale amicizia potranno essere di grande aiuto ai sacri ministri, soprattutto perchè evitino con magnanima generosità quanto può compromettere l'integrità della loro vocazione e la vivano generosamente in pienezza di donazione a Dio e alla anime (45).

20. - Azione completa.

Un'azione pastorale per la famiglia esige oggi che riguardi « tutti i campi dell'attività umana, economica, culturale e sociale: solo infatti un miglioramento simultaneo in questi vari settori permetterà di rendere non solo tollerabile, ma più facile e gioconda la vita dei genitori e dei figli in seno alle famiglie » (46). Già il Concilio si rallegrò per gli sforzi che vengono compiuti per assicurare ai coniugi e ai genitori tutti i possibili sussidi, affinchè la famiglia sia veramente una « scuola di umanità più ricca e più completa ». Il Concilio ha invitato i cristiani a dare a tale scopo il loro contributo di intelligenza e di opere (47).

(45) Cfr. PAOLO VI, *Sacerdotalis coelibatus*, n. 97.

(46) *Humanae vitae*, n. 30.

(47) Cfr. *Gaudium et spes*, nn. 47, 52.

I sentimenti e le esortazioni del Concilio continuano ad essere i nostri, mentre ci rivolgiamo in modo particolare ai laici la cui opera per il matrimonio e la famiglia « acquista una singolare importanza sia per la Chiesa sia per la società civile » (48).

In particolare, nella società civile, i cristiani devono contribuire lealmente a determinare e ad attuare le trasformazioni necessarie per il rinnovamento della società.

I dati della situazione, che sono stati ricordati all'inizio, devono essere accolti e sviluppati, se positivi, risanati e rafforzati se imperfetti, rifiutati e contestati se contrari ai valori autentici della persona.

Tutti i cittadini, con la necessaria preparazione, si sentano responsabilmente impegnati a costruire progressivamente una società a misura dell'uomo, di ogni uomo e di tutte le sue esigenze. Una società, quindi, che rispetti e valorizzi la comunità familiare.

Ogni aspetto a settore della vita pubblica, dall'ordinamento giuridico al lavoro, dalla scuola ai servizi sociali, dal tempo libero e dagli strumenti di comunicazione sociale alla pubblica amministrazione, debbono essere orientati a considerare la famiglia come comunità e come termine ultimo di ogni preoccupazione.

Ciò si realizzerà più efficacemente se le famiglie acquisteranno, esse stesse, una coscienza civile; se collaboreranno a preparare gli strumenti che consentano una loro effettiva rappresentatività negli organi di decisione, propri di quei settori dell'organizzazione sociale, che, per loro natura, maggiormente possono incidere nella vita della famiglia. Pensiamo in modo particolare alla scuola e a tutti gli enti che hanno scopi educativi, ai servizi sociali e sanitari, all'assetto urbanistico ed edilizio, alla politica economica e, segnatamente, fiscale e previdenziale.

Per quanto riguarda la vita economico-sociale è doveroso richiamare l'attenzione sul problema dello sviluppo delle attività produttive e della occupazione e sulla necessità di localizzare gli insediamenti industriali in maniera da evitare i disagi e i drammi delle migrazioni.

All'interno del sistema produttivo ci si preoccupa maggiormente di tendere a forme di partecipazione che aiutino le diverse componenti della comunità aziendale ad assumere atteggiamenti di maggiore responsabilità. Ne risulteranno, così, effetti positivi sia sull'apparato produttivo sia sulla vita sociale e familiare.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, crediamo doveroso richiamare le famiglie alla gelosa salvaguardia della priorità delle scelte vocazionali sopra ogni altro criterio che possa guidare nella scelta del proprio lavoro. Se è vero che persona e società si arricchiscono vicendevolmente nel loro incontro, è però vero che si tratterebbe di illusorio arricchimento della persona, se, per le modalità dell'incontro stesso, ne soffrisse la famiglia di cui la persona è parte viva.

Se ciò è vero per tutti, tanto più lo è per la donna, la cui attività extra-familiare, quando esiste, deve essere determinata da una libera scelta, che l'organizzazione sociale realmente la renda possibile, e deve essere esercitata in modo tale da salvare la sua funzione familiare.

* Spetta dunque alla famiglia acquisire come tale un ruolo nella società civile. E'

(48) *Apostolicam actuositatem*, n. 11.

però dovere dello Stato offrire alle famiglie, nel rispetto del loro naturale, originario e proprio ordinamento giuridico, una politica familiare che le aiuti a raggiungere i fini per i quali liberamente si sono costituite.

CONCLUSIONE

21. - Impegno di studio e di azione.

Anche in Italia, il popolo di Dio è oggi chiamato, ad ogni livello di responsabilità e di competenza, ad un impegno particolare ed urgente circa i problemi del matrimonio e della famiglia. Un impegno in primo luogo di studio, per divenire sempre più coscienti della trasformazione in atto, dei problemi che essa pone e delle possibili soluzioni; per approfondire teologicamente i valori del matrimonio; per precisare gli orientamenti, le forme e i metodi di una catechesi e di una pastorale che siano efficaci. Un impegno che, al tempo stesso, si esprima in una azione coerente, decisa e costruttiva, all'interno della Chiesa e della società civile, affinchè nel costume, nella legislazione e nella vita economico-sociale i diritti della famiglia siano sanciti e difesi, le esigenze siano rispettate e soddisfatte, i valori siano promossi e diffusi.

E' un impegno che non è dei soli cattolici, tanto è decisiva la scelta di fondo che un popolo compie circa il matrimonio e la famiglia. Ma i cattolici debbono sentirsi impegnati anche per motivi specifici, che hanno radice nelle verità più profonde della visione cristiana della vita. Colui che ci ha chiamato, come insegnava l'apostolo Paolo, è fedele (49), ed è sempre presente nel portare a compimento la crescita cristiana degli uomini. Dio continuamente rinnova la Sua grazia. In questa i coniugi, le famiglie, tutti i figli di Dio debbono trovare luce, ispirazione e forza per testimoniare a tutti gli uomini, nel cammino verso l'eternità, che Dio ci ama e che ci chiama all'amore per Lui.

+ ANTONIO Card. POMA
*Arcivescovo di Bologna
 Presidente della C.E.I.*

Roma, 15 novembre 1969

(49) Cfr. 1 Tess. 5, 24.

CONSIGLIO PASTORALE

I LAVORI DELLA COMMISSIONE PER IL RINNOVAMENTO DEGLI ORGANI CONSULTIVI DIOCESANI

La Commissione per il rinnovamento degli organi consultivi diocesani (cfr. Rivista diocesana di novembre, pag. 401) costituita a seguito del 3° Convegno dei Consigli Pastorale e Presbiterale e dei Vicari di zona tenutosi a S. Ignazio alla fine dell'agosto scorso, ha proseguito in questi mesi il suo lavoro con riunioni settimanali alle quali ha sempre partecipato il Vicario Generale e Vescovo Ausiliare, Mons. Maritano. Nello stesso periodo le quattro sottocommissioni in cui si erano distribuiti i componenti hanno moltiplicato gli incontri per preparare la documentazione che la Commissione straordinaria, nelle riunioni settimanali, ha discusso, valutato e definitivamente approvato. Si è trattato di un lavoro intensissimo che ormai sta per giungere al termine. E' prevista infatti una ultima riunione plenaria per i primi giorni del mese di dicembre. Inutile dire che le elaborazioni finali nella loro sinteticità non riveleranno tutto quanto è stato faticosamente discusso in antecedenza. Si è trattato di un dialogo fecondo fra tutti i componenti della Commissione con apporti caratterizzati dalle singole esperienze e competenze.

Ecco il calendario delle varie riunioni settimanali dal quale risultano le tappe successive per il lavoro svolto.

La prima riunione si tenne il 15 settembre e fu dedicata alla impostazione dei modi e dei tempi dell'intero lavoro che consiste nella valutazione del primo triennio dei Consigli Pastorale, Presbiterale, Commissioni diocesane e della prima esperienza dei Vicariati di zona. Nella riunione del 22 settembre venne esaminato un documento in cui erano raccolti i principi generali riguardanti l'intera riforma e le proposte di innovazione. Nelle riunioni del 29 settembre e del 6 ottobre si esaminarono i principi riguardanti il Consiglio Pastorale, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio dei Religiosi e delle Religiose, le zone. Anche in questi casi la discussione fu ampia e si individuarono le linee generali attorno alle quali costruire bozze di statuto e di regolamento. Il 13 ottobre si tornò a parlare delle zone e si discussero le linee fondamentali che avrebbero dovuto ispirare le commissioni diocesane. Si affrontò anche il problema della opportunità di una « associazione per il clero ».

Ecco il diario delle altre successive riunioni: 20 ottobre discussione sul Consiglio delle Religiose ed esame del documento completo (statuto e regolamento) del Consiglio Presbiterale; 27 ottobre: discussione sullo statuto e sul regolamento riguardante il Consiglio Pastorale; 3 novembre: si riprende la discussione sull'argomento della volta precedente soffermandosi in particolare sui criteri elettorali per la scelta dei membri del Consiglio; 8 novembre: esame di una premessa generale riguardante le Commissioni diocesane e approvazione definitiva dello statuto e del regolamento per il Consiglio Pastorale diocesano; 10 novembre: discussione del documento riguardante le zone e dei documenti riguardanti i Religiosi e le Reli-

giose (principi, statuto, regolamento); 17 novembre: approvazione definitiva delle norme che regolano il Consiglio Presbiterale tranne quelle concernenti la elezione dei membri; 24 novembre: discussione del documento definitivo riguardante le Commissioni e discussioni circa i criteri elettorali per la scelta dei sacerdoti che entreranno a far parte del Consiglio Pastorale e del Consiglio Presbiterale; 1º dicembre: esame del testo definitivo riguardante le zone e dei documenti riguardanti il Consiglio dei Religiosi e delle Religiose; 6 dicembre: approvazione definitiva dei documenti ancora mancanti e riguardanti aspetti particolari del Consiglio Pastorale, del Consiglio Presbiterale, delle Commissioni. Sono stati pure discussi alcuni principi per una premessa generale all'intera documentazione e per alcune conclusioni pure di carattere generale.

Le proposte della Commissione saranno prese in esame dai membri dei Consigli Pastorale e Presbiterale in due riunioni che avranno luogo rispettivamente il 12 gennaio e il 2 febbraio 1970.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Calendario per le Ordinazioni

Al fine di concentrare in alcune date il conferimento dei Sacri Ordini, si invitano i Superiori religiosi che intendono presentare, nel corso dei singoli anni scolastici, dei candidati alla Tonsura, agli Ordini minori, al Suddiaconato e al Diaconato, a darne comunicazione entro il 31 dicembre a questa Cancelleria, con eventuali proposte di calendario.

Nomina nel Capitolo Metropolitano

Con Decreto Arcivescovile in data 1º settembre 1969:

il rev.mo mons. can. Martino Monasterolo veniva promosso alla dignità di Cantore.

Erezione di Parrocchie

Con Decreto Arcivescovile in data 11 novembre 1969:

veniva eretta in CHIERI la Parrocchia detta Curazia di S. Giacomo Ap.

Nomine di Parroci

Con Decreto Arcivescovile in data:

1º settembre 1969, il sac. Franco ALESSIO veniva provvisto della Parrocchia detta Curazia della SS. Annunziata in PINO TORINESE.

1º ottobre 1969 il sac. Giuseppe BUZZO veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di S. Giuliano M. in BARBANIA.

16 ottobre 1969 il sac. Giovanni BAUDRACCO veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di S. Lorenzo M. in CANISCHIO.

1º dicembre 1969 il sac. Giorgio GONELLA veniva provvisto della Parrocchia di nuova eruzione (11-XI-1969) detta Curazia di S. Giacomo Ap. in CHIERI.

Sacerdoti defunti

PORPORATO don Guido da Pinerolo, parroco emerito di La Loggia, morto ivi il 29 ottobre. Anni 61.

VILLA don Vittorio da Monza, morto a Seregno il 17 novembre 1969. Anni 36.

Decreto relativo alla Parrocchia di S. Giovanni Battista in Poirino

Con Decreto in data 28 novembre 1969, la Cura attuale della Parrocchia gentilizia e familiare di S. Giovanni Battista in Poirino, gestita dai revv.mi Padri Domenicani, è affidata e commendata a rispettivi Parroci territoriali.

I Fedeli e le Famiglie sono assegnati alla dipendenza canonica della Parrocchia territoriale, nella cui giurisdizione hanno il domicilio secondo le norme del Diritto Canonico. Nulla è innovato circa la fisionomia giuridica e il regime patrimoniale della Curazia di S. Giovanni Battista.

Parimenti nulla è rinnovato circa il servizio religioso della Chiesa conventuale di S. Giovanni Battista, escluso quanto il Diritto Canonico riserva ai Titolari effettivi della cura di anime.

errata corrigere - nel numero di novembre leggere a:

pag. 407: sac. Giovanni Battista SOLA (anzichè SALA)

pag. 408: sac. Pasquale BUSSO (anzichè BUSSI).

pag. 408: sac. GIUSEPPE (anzichè GIOVANNI) Trucco.

UFFICIO PER IL PIANO PASTORALE

Religiose disponibili per l'apostolato festivo in parrocchia

Alcuni gruppi di religiose hanno manifestato la disponibilità a prestare la propria opera di apostolato nei giorni festivi presso parrocchie che necessitano di personale, principalmente per l'assistenza negli oratori e per i catechismi.

Sia le altre religiose che volessero collaborare a tale iniziativa sia i parroci che desiderano avvalersi della loro opera sono pregati di darne comunicazione all'Ufficio per il Piano Pastorale.

UFFICIO CATECHISTICO

ELENCO DEGLI ISPETTORI DI RELIGIONE NELLE SCUOLE ELEMENTARI DELLA DIOCESI DI TORINO

1^a Circoscrizione - Torino

- 1 AERONAUTICA
- 2 ALFIERI
- 3 BARICCO
- 4 BATTISTI
- 5 CAIROLI
- 6 CASATI
- 7 CASE INA
- 8 COLLODI
- 9 DOGLIOTTI
- 10 DUCA DEGLI ABRUZZI
- 11 MAZZINI
- 12 MIRAFIORI SUD
- 13 NEGRI
- 14 SANTAROSA
- 15 SINIGAGLIA
- 16 VIDARI

- BECHIS don Luigi
- BATTAGLIO p. Rinaldo
- FARANDA don Sandro
- VEGLIA don Vittorio
- NOTA don Pietro
- PULLINI p. Mario
- MARTINACCI don Franco
- GIACCONE don Luciano
- QUALTORTO don Carlo
- FAUTRERO don Angelo
- MEDICO don Giovanni
- MORINO don Alfredo
- CHICCO don Giuseppe
- MARCHISONE don Michele
- BECHIS don Michele
- MAISTRELLO don Gino

2^a Circoscrizione - Torino

- 1 ALLIEVO
- 2 B. V. CAMPAGNA
- 3 BONCOMPAGNI
- 4 DE AMICIS
- 5 DUCA D'AOSTA
- 6 GIACHINO
- 7 GOZZANO
- 8 KENNEDY
- 9 LEOPARDI
- 10 L. RADICE
- 11 MANZONI
- 12 MARGH. DI SAVOIA
- 13 PESTALOZZI
- 14 SCLOPIS
- 15 SCUOLE SPECIALI

- MARTINI p. Pietro
- SALOMONE p. Venanzio
- ANCORA p. Tommaso
- RICCHIARDI don Luigi
- COCCOLO don Enrico
- FANTOZZI don Aldo
- VERRI fr. Giovannino
- DEMARCHI don Pierino
- BESTETTI don Tarcisio
- BERTAGNA don Lorenzo
- GROSSO mons. Michele
- VERRI fr. Giovannino
- GUGLIELMOTTO can. Lorenzo
- COERO BORGA don Pietro
- QUALTORTO don Carlo

3^a Circoscrizione - Torino

- 1 ABBA
- 2 CENA
- 3 COPPINI
- 4 GABELLI
- 5 LESSONA
- 6 MURATORI
- 7 NOVARO
- 8 PACCHIOTTI
- 9 PARINI

- RICCHIARDI fr. Giuliano
- BAGAROTTI don Sigfrido
- TROSSARELLO don Sebastiano
- ROCCHIETTI don Giacomo
- ALLEMANDI don Giorgio
- FONTANA don Giovanni
- BIGINELLI don Remo
- BELTRAMO don Giuseppe
- FISANOTTI don Natale

10 PELLICO
 11 RAYNERI
 12 RE UMBERTO
 13 RIGNON
 14 TOMMASEO
 15 VITTOR. DA FELTRE

BELTRAMO p. Maurilio
 COSTANTINO don Francesco
 SERRA don Vincenzo
 ABRATE don Michele
 GIORDANO don Renato
 BERCAN don NERINO

4^a Circoscrizione - Torino

1 FONTANA
 2 GOZZI
 3 ALPINANO
 4 COLLEGNO 1°
 5 COLLEGNO 2°
 6 GRUGLIASCO
 7 ORBASSANO
 8 PIOSSASCO
 9 RIVOLI 1°
 10 RIVOLI 2°

GALLETTO don Sebastiano
 VERRI fr. Giovannino
 FURFARO fr. Gustavo
 ALLEMANDI don Domenico
 MELONI don Valentino
 SANDRONE don Giuseppe
 VERRI fr. Giovannino
 GIORDANO can. Pietro
 ALLANDA don Giuseppe
 ROSSI don Matteo
 FOCO can. Domenico
 SCREMIN can. Mario

5^a Circoscrizione - Ivrea

1 CUORGNE'

CIBRARIO can. Domenico
 PACCHIOTTI don Ernesto

6^a Circoscrizione - Pinerolo

1 CAVOUR
 2 NONE
 3 VIGONE

AMORE don Mario
 GROSSO can. Romano
 CAVALIERO don Gioachino

7^a Circoscrizione - Susa

1 AVIGLIANA
 2 GIAVENO

ZAMBONETTI don Antonio
 DEMARCHI don Fernando

8^a Circoscrizione - Ciriè

1 CASELLE
 2 CERES
 3 CIRIE' 1°
 4 CIRIE' 2°
 5 LANZO
 6 RIVAROLO
 7 VENARIA

BENENTE don Michele
 BOASSO don Giovanni
 MASSAGLIA don Celestino
 FABARO don Giovanni
 QUAGLIA don Carlo
 VALLINO don Aldo
 ORSELLA don Pierino
 FRA don Felice
 MARCHETTO don Giuseppe
 MORATTO don Natale
 BIANCIOTTO teol. Vittorio
 FASSERO don Giuseppe

9^a Circoscrizione - Chivasso

1 BRUSASCO
 2 CHIVASSO 1° (Brandizzo)

ARNOSIO don Antonio
 SAPEI don Angelo

- 3 GASSINO
- 4 SAN MAURO
- 5 SETTIMO 1°
- 6 SETTIMO 2°
- 7 VOLPIANO

- VAUDAGNOTTO don Lorenzo
- FAVA don Cesare
- OSELLA don Lorenzo
- ROVERA don Giacomo
- SAPEI don Angelo

10^a Circoscrizione - Moncalieri

- 1 CAMBIANO
- 2 CARIGNANO
- 3 CARMAGNOLA
- 4 CHIERI 1°
- 5 CHIERI 2°
- 6 MONCALIERI 1°
- 7 MONCALIERI 2°
- 8 NICHELINO 1°
- 9 NICHELINO 2°

- MINCHIANTE don Giovanni
- DOLZA can. Carlo
- ROTA don Domenico
- PIPINO can. Giuseppe
- GAIDONE don Luigi
- RONCO don Michele
- ALLOCCHIO don Cesare
- PERLO don Michele
- PAVIOLI don Enrico
- FIORINA don Alessandro
- ALCIATI don Tommaso

Circoscrizione di Alba

- 1 SOMMARIVA BOSCO

- GERMANETTO don Michele

Circoscrizione di Fossano

- 1 BRA 1°
- 2 BRA 2°
- 3 FOSSANO 2°
- 4 RACCONIGI
- 5 SAVIGLIANO

- SOPPENO don Bartolo
- PAVIOLI don Renato
- VALLO don Alfredo
- MICHELOTTI don Clemente
- ARMANDI can. Giovanni
- MUO' can. Domenico

Circoscrizione di Saluzzo

- 1 MORETTA

- PILONE don Mario

2^a Circoscrizione di Asti

- 1 COCCONATO
- 2 VILLANOVA D'ASTI

- AIASSA don Giuseppe
- RIVALTA don Francesco

SERVIZIO ASSISTENZA CLERO

Fondo Pensione Clero

Si ricorda ai Revv. Sacerdoti che il tempo utile per il versamento dei contributi al FONDO PENSIONE CLERO, scade il 31 gennaio. La quota diocesana, comprensiva della quota FACI, rimane inalterata: annua L. 34.500; semestr. L. 17.400.

Si raccomanda il sollecito versamento, perchè la Direzione Generale INPS richiede sempre gli interessi di mora per ogni mese di ritardo.

Dato il disservizio postale, difficilmente sarà inviato un avviso personale.

M. I. A. S.

Al 31 gennaio p. scade pure il tempo utile per l'iscrizione alla mutua libera MIAS. La quota rimane inalterata, per ora, in L. 5000 annue. Essa dà diritto, a norma di regolamento (v. Rivista Dioc., gennaio 1969) ad un contributo di L. 5000 giornaliero, per un massimo di 60 giorni nel corso dell'anno solare, in caso di ricovero in Ospedale.

I. N. A. M.

Si è notata una forte negligenza da parte del Clero, nella osservanza della Legge n. 669 del 28-7-1967 (Riv. Dioc., ottobre '67) che fissa gli obblighi e i termini per ottenere l'assistenza sanitaria dall'INAM, con il rischio di rimanere privi di assistenza in caso di bisogno.

Si richiama perciò l'attenzione dei Revv. Sacerdoti sui seguenti punti:

1) La quota bimestrale di L. 5000 dev'essere versata, dai Sacerdoti « non congruati » che non usufruiscono di altra assistenza obbligatoria, al più tardi, nel mese successivo a quello di scadenza, mediante gli appositi moduli di c.c.p. trasmessi dall'Istituto assistenziale.

L'Ufficio di Via Assietta 7 in Torino, per facilitare tale puntualità, è disposto ad assumersi l'incarico del versamento tempestivo dei ratei, dietro pagamento della quota annua di L. 30.500 o semestrale, di L. 15.250, e la consegna dei relativi bollettini di versamento.

2) I Sacerdoti, ognqualvolta variano la loro categoria (congruati, non congruati, pensionati dell'assicurazione generale o del fondo clero, Insegnanti statali o comunali, Cappellani presso Ospedali ecc.), onde evitare il rischio di pagare doppia quota assistenziale con diritto ad una sola prestazione mutualistica, o di rimanere privi di assistenza, segnalino entro il mese la loro nuova posizione per la sollecita denuncia all'Istituto assistenziale competente. Tale segnalazione però non va fatta direttamente all'Istituto, perchè, la legge fissa che ogni variazione debba esser fatta unicamente dall'Ufficio responsabile a ciò incaricato dalla Curia.

3) La stessa variazione dev'essere fatta, a norma di legge, quando si cambia *indirizzo* (da zona a zona, da paese a paese, da provincia a provincia), perchè la scelta del medico è locale.

La Segreteria dell'Ufficio a ciò incaricato, declina ogni responsabilità in merito, quando gli interessati non si sono curati di segnalare espressamente queste variazioni entro il tempo utile del mese, prescritto dalla legge.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi al

« SERVIZIO PENSIONE E ASSISTENZA SANITARIA CLERO »

Via Assietta 7 - Tel. 542.631 - c.c.p. 2/3276.

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

Centro Diocesano di Assistenza ai Confratelli d'oltremare

Presso la sede dell'Ufficio Missionario si è costituito il Centro Diocesano di assistenza ai Confratelli d'Oltremare, che ha per scopo di tenere contatti con tutti i Sacerdoti diocesani che svolgono il loro ministero in quei territori, e di aiutarli efficacemente nelle loro necessità e nello svolgimento del loro apostolato. Preghiamo pertanto di coordinare con il Centro ogni iniziativa riguardante gli aiuti a questi nostri Confratelli lontani.

Associazione Volontari Laici (Lay Volunteers Association)

Si notifica che l'Associazione Volontari Laici (L.V.A.), che da diversi anni svolge la sua preziosa opera di preparazione e di assistenza nei riguardi dei laici volontari in missione, ha stabilito la Sede Nazionale presso l'Ufficio Missionario della nostra Diocesi.

Essa è a disposizione di quanti desiderino offrire alle missioni un servizio professionale o tecnico per un determinato periodo di tempo. La preparazione dura in media due anni, uno dei quali da passare in un paese europeo per perfezionarsi in una determinata lingua estera. L'attività in missione si svolge normalmente « en équipe » ed è concordata mediante una convenzione con il Vescovo locale.

Giornata Mondiale della Santa Infanzia

Il 6 gennaio p. v. come di consueto sarà celebrata la giornata della Santa Infanzia, secondo le istruzioni della Pontificia Opera trasmesse dall'Ufficio Missionario Diocesano.

ZONE

Visita Pastorale.

Nei primi mesi del 1970 sarà visitata la zona « Torino - Milano » secondo il seguente calendario:

6 - 11 gennaio
11 - 18 gennaio
18 - 25 gennaio
25 - 1 febbraio
1 - 8 febbraio
8 - 15 febbraio
15 - 22 febbraio
22 - 1 marzo
1 - 8 marzo

Parrocchia: Risurrezione di N. S. G. C.
Parrocchia: Maria SS. Ausiliatrice
Parrocchia: Maria SS. Speranza Nostra
Parrocchia: S. Domenico Savio
Parrocchia: Gesù Operaio
Parrocchia: N. Signora Regina della Pace
Parrocchia: S. Gaetano
Parrocchia: S. Giacomo Ap. (Barca)
Parrocchia: S. Gioachino

8 - 15 marzo	Parrocchia: S. Giuseppe Lavoratore
15 - 19 marzo	Parrocchia: S. Grato (Bertolla)
19 - 22 marzo	Parrocchia: S. Michele Arcangelo (Snia)
22 - 4 aprile	Parrocchia: SS. Crocifisso
5 - 12 aprile	Parrocchia: S. Pio X (Falchera)

Seminari

ORIENTAMENTI FORMATIVI NEL SEMINARIO TEOLOGICO

In questi tempi di rinnovamento e di novità ci sembra opportuno portare a conoscenza, nelle sue linee essenziali e per lo più con le stesse parole, un documento riguardante il Seminario di Rivoli, più esattamente la comunità della Teologia.

E' una forma di doverosa informazione a tutta la Diocesi e rappresenta anche un invito alla corresponsabilità: il Seminario desidera un dialogo con tutti i Sacerdoti e con tutta la comunità diocesana.

Il ciclostilato «Impostazione educativa della Comunità della Teologia anno 1969-70» può essere richiesto al Rettore del Seminario, don Giuseppe Marocco, 10098 Rivoli (Torino).

In una prima parte vengono presentate le:

Linee di fondo, orientative per l'anno 1969-70.

Dall'esperienza di vita dello scorso anno, dalle verifiche, dalla discussione della settimana di orientamento a inizio ottobre sono scaturite alcune esigenze che è necessario tener presenti nello stile della nostra vita comunitaria.

Per vita comunitaria intendiamo la vita di tutti i seminaristi sia presenti a Rivoli, sia riuniti in gruppi esterni. Le linee di fondo che seguono valgono per tutti, sebbene attuate in forme diverse.

a) *Esigenza di maturazione nella fede* attraverso l'ascolto della Parola di Dio nella Chiesa; l'incontro personale e comunitario con Dio nella preghiera; l'incontro con Cristo salvatore nel sacramento della penitenza; la ricerca seria, onesta, profonda della propria vocazione e della risposta a quanto Dio ci chiede; l'atteggiamento di servizio agli uomini. Di qui il valore della meditazione personale, della riflessione di gruppo sul Vangelo, della revisione di vita, dello studio teologico, della messa quotidiana, dei ritiri, degli impegni pastorali...

b) Il fatto di vivere insieme, uniti dalla stessa vocazione, destinati al medesimo presbiterio diocesano ci spinge a sviluppare e approfondire la *dimensione comunitaria* della nostra vita. L'ideale è quello di fare della totalità dei seminaristi di Teologia una comunità cristiana; comunità non statica (come qualcosa che tro-

viamo già fatto), ma dinamica (come qualcosa che costruiamo noi), che vogliamo costruire noi mediante una volontà di comunione.

Si tratta in concreto di continuare ed approfondire la vita di gruppo come negli anni passati, ma di creare pure dei momenti specifici di interscambio tra i gruppi sia interni che esterni. Alcuni « momenti forti » di vita comunitaria saranno, necessariamente, realizzati, tenendo conto della comunità interna: la messa, preghiere comuni, omelie orientative del Rettore e del Padre spirituale, conversazioni degli animatori...; altri invece saranno per la comunità totale (gruppi interni ed esterni) e consisterranno essenzialmente nelle verifiche periodiche, nei ritiri di comunità, in altri eventuali incontri. Si richiede che a queste ultime attività tutti siano presenti e che le linee di indirizzo comunitario siano riprese, ripensate e verificate nei gruppi e personalmente con il proprio sacerdote animatore o con il sacerdote che ha dato questa linea.

c) Il più ampio spazio dato alla libertà dei singoli ha lo scopo di rendere *capaci di scegliere con senso di responsabilità*. La presenza di più sacerdoti animatori che vivono in Seminario e che seguono i gruppi esterni ha lo scopo di consentire un vero dialogo che aiuti a motivare le proprie scelte e a verificarle; la presenza dei Padri spirituali è per un più profondo dialogo di coscienza.

E' evidente però che il dialogo non si oppone all'autorità, la quale non ha il compito di ratificare semplicemente le decisioni dei singoli o dei gruppi, ma di essere a servizio dell'unità operando delle scelte in base alle finalità del Seminario, alle reali esigenze formative, alle indicazioni dei singoli e dei gruppi.

d) Esigenza di *progressivo inserimento nei problemi della Chiesa locale*. Se di essa facciamo parte, al suo servizio saremo inviati in unione col Vescovo e con il presbiterio diocesano: ne deriva l'opportunità di partecipare alle varie attività come riunioni zonali, incontri fra preti, convegni vari; nasce pure la necessità di informarsi, di portare un contributo, di prendere posizione sui vari problemi diocesani. In questa luce assume pieno valore e significato la presenza periodica in Seminario dell'Arcivescovo e di Mons. Maritano; come pure la nostra attività pastorale nelle parrocchie, istituti, oratori...

e) La fede ci impegna a tutti i livelli; tutto ciò che interessa l'uomo non può essere estraneo alla nostra prospettiva di fede: è richiesta una *crescita nel senso sociale*.

Ciò significa la solidarietà con tutto ciò che contribuisce alla liberazione dell'uomo; l'esigenza di informazione, di riflessione e di preghiera sui fatti di contributo, di prese di posizione ispirate al Vangelo; l'utilità di un contatto frequente dei gruppi con i gruppi esterni, dato che questi sono maggiormente inseriti nell'ambiente sociale e, per forza di cose, più sensibili.

Segue una seconda parte, una specie di regolamento, in cui in base alle linee di fondo indicate sopra vengono date alcune

Indicazioni direttive concrete.

Esse riguardano: la *preghiera* personale, di gruppo e comunitaria con varie dettagliate precisazioni, con momenti e forme fisse accanto ad altre forme che l'esperienza e il dialogo con i Sacerdoti suggeriscono migliori.

— *il tempo*, diviso tra studio, vacanza, attività esterne, riposo in famiglia, altri impegni. Si tratta di determinazioni che vanno maturate e concordate con il Rettore o gli animatori per valutare insieme le motivazioni e il contenuto di queste attività.

— *il lavoro manuale*. Il valore di questo va sottolineato in relazione alla formazione personale, al contributo economico dato al Seminario, allo spirito di servizio alla comunità. Può trattarsi di servizi di pulizia, di lavoro in cucina in aiuto alle suore, di lavoro alle caldaie o in biblioteca; di lavoro retribuito o no.

— *il gruppo*, infine, strumento utile per la formazione cristiana e sacerdotale, per attuare più profondamente lo spirito evangelico di fraternità, favorisce la maturazione comunitaria e anche la personalità di ognuno che in esso può trovar maggior possibilità di collaborare e di confrontarsi.

Con il prete animatore che in esso svolge una funzione tipicamente educativa e sacerdotale si daranno contenuti spirituali agli incontri, sarà possibile lo scambio di esperienze, la verifica delle attività pastorali. Potrà esserci un contenuto di studio, di animazione liturgica, di lavoro in comune, di sensibilizzazione a certi valori.

In una parola il gruppo sarà soprattutto un modo di essere cristiani.

Esperienze pastorali

PRIMA COMUNIONE

Presentiamo in sintesi alcune esperienze di catechesi in preparazione alla Messa di 1^a Comunione, raccolte nelle parrocchie di: Gesù Buon Pastore, Madonna della Divina Provvidenza, S. Natale, S. Rita da Cascia, SS. Nome di Maria, Risurrezione di N.S.G.C., in Torino; e S. Giovanni, in Ciriè.

La preparazione dei bambini alla prima Comunione è sempre stata considerata una fra le primarie preoccupazioni pastorali della parrocchia.

Come afferma il Concilio « nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo fra questi è l'*istruzione catechistica*, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero eucaristico ed è stimolo all'azione apostolica » (*Gravissimum educationis*, n. 4).

Non bisogna però dimenticare che la catechesi e l'iniziazione liturgica dei giovani cristiani non può essere compito esclusivo del clero. Perchè la preparazione alla prima Comunione sia efficace e completa deve comprendere la collaborazione convinta della *famiglia*. (« I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli ») [*Apostolicam Actuum*

sitatem, n. 11]) e la solidarietà fattiva di tutta la comunità parrocchiale. (« Alla comunità... incombe il dovere di occuparsi in primo luogo dei catecumeni e dei neofiti, che vanno educati gradualmente alla conoscenza e alla pratica della vita cristiana » [Presb. Ord., n. 6]).

Se esaminiamo, alla luce dei principi richiamati dai documenti del Concilio, la situazione reale di oggi, non possiamo sottrarci alle seguenti

1) Constatazioni di fatto

a) La prima Comunione, per molte famiglie, rappresenta una *cerimonia tradizionale* che si fa ancora, ma che ben poco incide sulla vita cristiana della famiglia stessa.

b) La prima Comunione, anche nella migliore ipotesi, non è sentita come fatto che interessa tutta la comunità parrocchiale, ma come cerimonia di famiglia: resta quindi *avulsa dalla vita della chiesa locale*.

c) Anche quando la preparazione dei fanciulli è scrupolosa, spesso l'ambiente familiare o sociale *annulla in tutto o in parte il bene spirituale* della catechesi e della iniziazione all'Eucarestia.

d) Ricevuta la Comunione *cessa* per lo più *l'impegno delle famiglie*, almeno in città, alla continuità della catechesi; i fanciulli frequentano più o meno regolarmente la messa domenicale; la catechesi riprende per la preparazione alla Cresima in 5^a elementare, mentre, durante gli anni della media, è limitata al piccolo nucleo dei fedelissimi.

Queste constatazioni di fatto ci rivelano che esiste

2) Una mentalità distorta

a) La prima Comunione è vista piuttosto come punto di *arrivo* nella vita religiosa dei fanciulli e non come *l'inizio* di una catechesi da approfondire e di una partecipazione sempre più intensa alla vita sacramentale e comunitaria.

b) La cerimonia di prima Comunione da parte dei familiari è « mitizzata » e circondata da un'atmosfera festaiola anche sotto la spinta delle « réclames » più svariate della società consumistica; talvolta è anche esageratamente solennizzata, con le migliori intenzioni, da parte delle parrocchie.

Si deve prima di tutto prendere atto con equilibrata obiettività delle più rilevanti

3) Deficienze dell'attuale forma di preparazione

a) In molte parrocchie si usa ancora preparare i fanciulli con un corso catechistico quotidiano limitato a poche settimane (ad esempio durante la Quaresima). Ciò comporta carenze rilevanti:

- Prima di avere i bambini nella loro totalità o quasi passano diversi giorni e anche settimane.
- Durante la primavera si manifestano malattie infettive dell'infanzia, che tengono lontani i fanciulli per buona parte della preparazione.
- Una preparazione di poche settimane potrà forse essere sufficiente per imparare alcune nozioni, ma non per iniziare i comunicandi ad una autentica

mentalità di fede. (E' un dato della psicologia che il bambino non assimila a ritmo intenso, ma solo a tempi lunghi).

— Il periodo troppo breve di catechesi impedisce una iniziazione liturgica: sono infatti minori le possibilità di attuare celebrazioni comunitarie: penitenziali, bibliche, eucaristiche...

b) Diventa impossibile realizzare incontri con i genitori dei comunicandi, che non siano soltanto organizzativi (abito uguale o no, orario...) ma che portino ad una conoscenza personale e ad un clima di amicizia. Si perde così la preziosa occasione di impostare una vera pastorale familiare in occasione della prima Comunione.

c) Rilevanti sono ancora le defezioni nella catechesi della prima Comunione sia per quanto riguarda il contenuto che per il metodo. Ne accenniamo alcune:

— Astrattismo teologico: si ha la preoccupazione che si conoscano a memoria formule ben poco comprensibili da fanciulli di sette o otto anni più che dare alla preparazione una impostazione vitale adatta a quell'età.

— Si bada troppo ai fanciulli e troppo poco alle famiglie.

— Si ha una formazione di massa (classi troppo numerose) più che vero interessamento al singolo catecumeno.

4) Orientamenti e proposte

In questo breve esame del problema, vogliamo presentare, senza la pretesa di esaurire l'argomento, alcune indicazioni, che ricaviamo dalle esperienze fatte in sei parrocchie della periferia torinese, che comprendono circa 160.000 abitanti con un numero di circa 1800 comunicandi. Il raggio di indagine è limitato, ma sufficiente a darci degli orientamenti e offrirci delle proposte, almeno per le parrocchie della periferia, che possono presentare una relativa omogeneità.

Gli orientamenti e le proposte potranno essere utilmente recepite, con gli opportuni adattamenti, dalle parrocchie del centro e dalle parrocchie dei grossi comuni della cintura, come pure dalle parrocchie che operano in ambiente prevalentemente industrializzato. Le parrocchie rurali sembrano ancora orientate sulle forme tradizionali di catechesi, delle quali non si può negare la validità per il momento. Tuttavia anche per questi ambienti ci parrebbe necessario puntare su una maggiore partecipazione della famiglia e della comunità parrocchiale, tenendo poi presente come la realtà ambientale sia in continuo movimento, anche se non se ne colgano sempre manifestazioni macroscopiche. Occorre scrutare i «segni dei tempi!».

Ecco le indicazioni concrete e collaudate dall'esperienza, che ci vengono dalle brevi relazioni presentate dalle parrocchie.

a) Durata della preparazione

Abbiamo un *tempo lungo*, per cui la preparazione alla messa di prima Comunione abbraccia due anni, in corrispondenza della prima e seconda elementare, e un *tempo più breve* che va dal principio o da metà del mese di ottobre di ogni anno fino al periodo pasquale.

b) Iscrizioni alla catechesi

L'iscrizione alla catechesi della prima Comunione sia per la prima che per la seconda elementare viene iniziata nella primavera per l'autunno seguente, durante

la visita pasquale alle famiglie, per mezzo di una scheda familiare che viene recapitata due giorni prima. L'iscrizione si completa nella seconda quindicina di settembre; i ritardatari (che non superano il 10-15%) si iscrivono nel mese di ottobre.

Non solo un avviso in chiesa, ma anche locandine nei negozi annunciano l'inizio e la chiusura (ufficiale) delle iscrizioni.

c) *Modo dell'iscrizione*

L'atto di iscrizione non vuole essere un gesto burocratico, anche se necessario per l'organizzazione, ma impegna i genitori ad un primo atto di presentazione ufficiale del figlio battezzato alla Chiesa e offre l'occasione di un colloquio pastorale con il sacerdote, il quale, per quanto è possibile, riceve personalmente l'iscrizione.

Particolare impegno a curare i comunicandi prende la Segreteria Catechistica, che ha il compito di organizzare le classi, di seguire le catechiste (si parla sempre di *catechiste* e quasi mai, purtroppo, di *catechisti!*), aggiornare la biblioteca specializzata con pubblicazioni italiane ed estere, curare la messa in opera di sussidi audiovisivi.

d) *Catechesi di preparazione*

E' stata sperimentata, nella sua particolare efficacia, la forma del *catechismo familiare*, cioè della catechesi svolta con l'intervento della famiglia, che può essere attuato in diversi gradi, secondo la disponibilità culturale e psicologica delle famiglie.

In genere il *catechismo familiare* è stato sperimentato in due schemi.

A) Tutti i fanciulli della prima Comunione hanno incominciato il catechismo in ottobre nell'ambiente parrocchiale sotto la guida dei sacerdoti. Questo per una impostazione generale. A partire da gennaio una parte dei bambini (la percentuale è diversa, ma sempre abbastanza buona anche se minoritaria) è stata affidata alle mamme catechiste (piccoli gruppi con non più di sei ragazzi, la cui ripartizione è stata lasciata alla libera scelta, in ragione della conoscenza delle famiglie o della vicinanza di abitazione o di appartenenza alla stessa classe).

Verso la fine del corso, la preparazione sacramentale e liturgica è stata fatta per tutti in parrocchia, anche per sottolineare il significato di appartenenza alla comunità parrocchiale.

B) Dove la scuola di religione parrocchiale è già articolata in due sezioni: *catechismo parrocchiale* (in cui la catechesi si svolge nei locali della parrocchia dalle catechiste) e *catechismo familiare* (in cui la catechesi viene fatta direttamente dai genitori, con la guida dei sacerdoti), per i bambini della prima Comunione si attua, nella prima elementare, soltanto la catechesi familiare, mentre nella seconda elementare viene offerta la scelta fra la sezione del catechismo parrocchiale e la sezione del catechismo familiare (nell'anno 1968-1969 in una parrocchia 82 famiglie di comunicandi su 260 hanno scelto questa sezione).

La prima constatazione, che si può trarre da questa impostazione della catechesi, è che soltanto una minoranza può usufruire, per svariate ragioni che è facile intuire, del catechismo familiare.

Per questo si è intensificato il contatto con tutte le famiglie, chiamando a colloquio con scadenza periodica le mamme e anche i papà dei comunicandi in forme

diverse (o tutti insieme o in gruppi particolari). Si è opportunamente rivolta l'attenzione alle madri come a collaboratrici della catechesi dei figli, mettendole in grado di affiancare l'opera delle catechiste. Ai padri (in massima parte persone « lontane ») si sono presentati problemi di fondo: « Perchè fate fare la prima Comunione ai vostri bambini? Conformismo o volontà di vita cristiana? Siete anche voi d'accordo oppure è un'idea di vostra moglie? Agite per fede oppure per consuetudine o per opportunità? ».

L'approfondimento della dottrina eucaristica si è dimostrato purtroppo per tanti una novità.

e) *Preparazione delle mamme catechiste*

Le indicazioni seguono una linea comune, pur nella diversità delle singole esperienze.

Alle mamme che si sono assunte questo incarico sono state consegnate le guida e i sussidi. Si radunavano una volta la settimana in Parrocchia dove un sacerdote era a loro disposizione per preparare insieme la lezione, spiegare e chiarire eventuali dubbi; per far sì che la linea generale d'insegnamento fosse omogenea. Ad esse veniva consegnato uno schema scritto delle lezioni. Il bambino viene dotato del testo ed i genitori d'una facile guida per la spiegazione del testo al proprio figlio. La guida è un ciclostilato preparato da una insegnante della elementare. Le lezioni vengono svolte in casa dai genitori ai loro figli ed il colloquio in parrocchia curato da insegnanti catechiste diplomate maestre. Le famiglie della sezione familiare sono dotate della guida didattica della catechista e dei genitori. Il programma viene svolto per unità didattiche, dopo una « lezione » esempio tenuta in chiesa dal sacerdote, presenti le mamme con i loro figli.

Ad ogni unità didattica corrisponde una lezione colloquio alla quale intervengono mamme e papà (disponibili) con i loro figli, ed è tenuta dal sacerdote (normalmente dal parroco) il quale ha così una magnifica occasione per conoscere le famiglie ed intrapprendere un contatto pastorale. Al colloquio intervengono al massimo trenta famiglie per volta.

Ai primi di dicembre, in una riunione preparatoria, si illustrarono alle mamme i motivi, il programma, il calendario, il metodo, i sussidi, insistendo su alcune idee di fondo (la responsabilità educativa della famiglia e l'aspetto iniziale, comunitario, vitale della « Messa di Prima Comunione ») e spiegando la 1^a unità didattica di lezioni.

In qualche caso si è addirittura istituita una specie di scuola per corrispondenza, durante l'estate, in vista dell'anno scolastico. Ogni 15 giorni, durante il periodo estivo, si faceva pervenire alle mamme, anche nelle località di villeggiatura, un tema da studiare con un elenco di domande sull'argomento. Letto e studiato il fascicolo, per scritto esse inviavano le risposte. E' continuato così un dialogo a distanza.

Naturalmente l'ideale sarebbe che *ogni mamma fosse la catechista del suo figlio*. Ma anche dove una mamma più preparata è divenuta la catechista di un piccolo gruppo (non superiore a sei bambini), era desiderata, quasi richiesta la presenza delle mamme dei singoli bambini, ad ogni lezione. Si sono così creati dei contatti umani prima inesistenti, che senza questa occasione non si sarebbero mai verificati.

Questo legame non si è estinto con la fine del corso. Infatti ogni mamma catechista, nel limite del possibile, continua ad interessarsi dei bambini e a mantenere vivi quei legami di amicizia che si sono venuti a creare con le famiglie. Questo facilita moltissimo il compito pastorale dei sacerdoti.

Per una guida insostituibile da parte del sacerdote e anche per un opportuno controllo, si sono istituiti dei periodici colloqui con le mamme catechiste e con i bambini, sia riunendoli nella sede parrocchiale sia visitando le famiglie a domicilio (forma certo più valida, ma anche molto gravosa per gli impegni del sacerdote).

f) *Celebrazioni liturgiche comunitarie*

Per una iniziazione progressiva alla vita liturgica e un richiamo all'inserimento definitivo dei battezzati nella comunità dei fedeli con la celebrazione dell'Eucarestia, si è fissato, in una determinata messa domenicale, l'appuntamento di tutti i bambini comunicandi accompagnati dalla mamma o dal papà. A questa messa è stata data una particolare intonazione (metodo da usare largamente con le possibilità offerte dal nuovo « Ordo Missae »).

Nella omelia sono stati ripresi i temi del catechismo, partendo dalla Bibbia (testi biblici della lezione) per inserirli nella liturgia della Parola. Serviva da ripasso per i comunicandi e di approfondimento per i genitori. Si è voluto così collegare ed inserire il catechismo della scuola di religione nella celebrazione della Eucarestia della comunità parrocchiale. Per cui ci si sforza di far comprendere che il tempo di catechismo della prima Comunione è « catecumenato ».

Chi riferisce questa esperienza confessa però con molta sincerità e invidiabile senso di equilibrio: « I risultati per adesso sono scarsi ». Questo non vuol dire che non ci si trovi nella direzione giusta e che in questa direzione non ci si debba muovere con perseverante impegno.

g) *Messa della Prima Comunione*

Le funzioni comunitarie: *la preparazione comunitaria alla prima confessione; la rinnovazione delle promesse battesimali; la messa di prima Comunione* sono tempi forti della iniziazione cristiana dei comunicandi, ma, non dimentichiamolo, anche per le loro famiglie e per tutta la comunità parrocchiale. Dinnanzi alle deformazioni della prima Comunione, presentata come una grande festa per un fatto che si compie, si è cercato di infondere nella messa di prima Comunione lo spirito di una realtà che inizia, cioè l'ingresso dei comunicandi nella comunità eucaristica parrocchiale. Per questo ci si è rivolti, in qualche parrocchia, alle famiglie più sensibili religiosamente ed ai bambini meglio preparati, invitandoli ad anticipare la comunione nel Giovedì Santo o nella Veglia Pasquale (iniziata alle ore 21). Quasi sempre la famiglia al gran completo celebra la sua Pasqua in uno di questi giorni con il figlio o la figlia, che si accosta per la prima volta alla Comunione senza vestire « la divisa della festa ». Ordinariamente queste famiglie continuano ad accostarsi insieme alla Comunione nelle domeniche successive con ottimi risultati spirituali. (Chi riferisce questa esperienza commenta: « Riserviamo un po' di lavoro anche allo Spirito Santo »!).

Naturalmente i bambini di queste famiglie partecipano pure alla « Celebrazione solenne della Parrocchia ». Sono stati tuttavia sperimentati, per una maggiore presa

di coscienza, due tipi di celebrazione: quella parrocchiale e quella familiare. In questa è la famiglia che accompagna il figlio alla comunione, come pochi anni prima richiese per il figlio il battesimo.

Si è cercato di trasformare la messa di prima Comunione anche per tutti gli altri come « ingresso solenne nella comunità eucaristica parrocchiale » cui dà diritto il battesimo, quando si raggiunge l'età del discernimento. Vengono predisposte più celebrazioni in più giorni per avere delle comunità e non delle masse di fedeli. Per mettere in evidenza l'ingresso nella comunità eucaristica parrocchiale, durante la messa di prima Comunione vengono evidenziati gli aspetti comunitari della celebrazione: ognuno porta il pane (ostie) per tutti; ognuno mangia il Corpo di Cristo con i suoi fratelli; ognuno canta e prega con la comunità.

Si ritiene opportunissima, particolarmente nel Giovedì Santo, la comunione sotto le due specie per « intinzione », perché i bambini hanno imparato durante il catechismo ciò che ha detto Gesù: « Prendete e mangiate... prendete e bevete... ».

Ricordiamo soltanto che le celebrazioni comunitarie devono essere molto curate; a questo scopo qualche parrocchia ha chiesto l'aiuto, prestato ben volentieri, della Commissione diocesana per la Liturgia - Sezione Pastorale.

Nel terminare questa rassegna, che ha soltanto, come già detto, lo scopo di presentare degli orientamenti e delle proposte, discutibili e perfezionabili, citiamo l'esperienza di una parrocchia di recentissima costituzione che ha cercato di impostare una catechesi vitale ed ha già raccolto dei frutti, che vengono messi in evidenza con quasi ammirata meraviglia: « Il fervore di una comunità di piccoli a livello familiare è contagiosa. In una famiglia il padre collabora con la moglie catechista preparando un secondo tavolo nella sala per il numero cresciuto di partecipanti. Una madre dopo otto ore di lavoro si sobbarca il peso del doppio turno di bambini... In un quartiere dove è estremamente difficile un incontro tra i genitori dei bambini e le istituzioni che se ne occupano, sono stati possibili, per l'iniziativa di una catechista, alcuni incontri tra il sacerdote in visita ai gruppi e i genitori di questi bambini. La liturgia eucaristica (celebrata nella stessa sala dove si fa la catechesi) per due o tre gruppi riuniti, è apparsa un traguardo che valorizza la comunione tra i catechizzati ormai attuata da tempo ».

L'entusiasmo di questi sacerdoti pionieri incoraggi tutte le comunità parrocchiali a tentare e a continuare queste feconde sperimentazioni.

I PELLEGRINAGGI DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO nel 1969

Sono oltre ottomila le persone della nostra Arcidiocesi che nell'anno 1969 si sono recate in pellegrinaggio ai vari Santuari dell'Italia e all'estero servendosi delle organizzazioni che operano nell'ambito della comunità diocesana. Non possediamo i dati di altre organizzazioni private o extradiocesane che raccolgono adesioni.

L'Opera Diocesana Pellegrinaggi ha promosso e curato l'organizzazione tecnica e spirituale di numerosi pellegrinaggi a Lourdes e ad altri Santuari d'Italia e all'estero per un totale di 3046 presenze.

Due pellegrinaggi a Lourdes si sono svolti a cura dei *Cappellani del Lavoro* con 1167 partecipanti.

Ben 4007 persone tra ammalati e personale hanno raggiunto Lourdes e Loreto servendosi della Sezione Regionale Piemontese dell'*Unitalsi* di Torino.

Un fatto così importante e che ha una dimensione imponente esige un approfondimento per comprenderne la portata e l'efficacia di una pastorale che può essere impostata in occasione dei pellegrinaggi.

Ogni sacerdote immerso nelle cose della parrocchia sa personalmente quanto oggi sia difficile creare una comunità.

Ritornando dal pellegrinaggio, l'animo del sacerdote, come dei laici impegnati in questo settore, è rasserenato. Gli è riuscito quello che normalmente trova difficolto attuare nell'ambito della sua parrocchia. E' vissuto in una comunità.

Cerchiamo di analizzare i motivi di questo fatto:

— Nel maggior numero di partecipanti al pellegrinaggio c'è un motivo chiaro per cui si riuniscono: il desiderio di onorare Dio nella Vergine o nei Santi. In altri, che costituiscono forse la frangia minore dei pellegrini ma anche quella che deve essere maggiormente seguita ed aiutata, vi è la buona volontà di incontrarsi con un mondo di cui hanno sentito parlare: il mondo del soprannaturale.

Non sempre tali atteggiamenti si verificano invece nelle messe parrocchiali, dove la maggior parte è portata unicamente dal dovere o dall'abitudine di andare a messa.

— Si crea, pertanto, una comunità di fede. Fede che circola tra i membri del pellegrinaggio, perché molti saranno i motivi di esprimere (ad es. partecipazione alla preghiera comune, alla liturgia, ai sacramenti)

— Parallelamente si forma una comunità di carità. E' questa virtù ha modo di esplicarsi negli atteggiamenti quotidiani verso gli altri, improntandoli a gentilezza, ma è pure stimolata dagli atti di bontà che si avvertono nel prossimo. Un pellegrinaggio non si può dire pienamente riuscito, se i partecipanti non si lasciano vincere dall'amore.

— Si crea una comunità di preghiera. E' l'elemento che non può mancare. Anche in chi è indifferente, la preghiera diventa necessaria. Forse sono appunto le persone meno preparate a richiedere dopo un po' di tempo che si preghi.. E' anche questo un frutto del pellegrinaggio: superato il primo momento, si sente che la preghiera non è un di più, ma è il Pellegrinaggio.

— Un posto di primo piano occupa la celebrazione dell'Eucaristia in un pellegrinaggio ben organizzato. La messa non è solo una cosa che si deve fare, ma ciò

che spiega tutto quanto si fa. Per esempio, a Lourdes, non avrebbero senso né le processioni, né la Grotta, né le Piscine, dove si rischia di incontrare soltanto molta gente, se non ci fosse modo di incontrare, nella messa, Colui che muove tutti, che sostiene l'ammalato o il barelliere, la damina o la suora.

— Un aspetto sorprendente del pellegrinaggio, allorchè è diretto da un Vescovo, è la scoperta della Gerarchia. Normalmente per la nostra gente il Vescovo è il ministro della Cresima e veste di viola o di rosso. Resiste ancora l'idea che è una persona distaccata, inavvicinabile, con cui occorre usare un linguaggio di maniera. Nel pellegrinaggio questi feticci cadono automaticamente. Non c'è bisogno di conoscere teologia per capire che la sua presenza non è decorativa o burocratica. Balza agli occhi di tutti il suo essere: cioè la parte che Gesù gli ha affidato nella Chiesa, la sua missione ed il suo governo, tanto contestato, che appare nella posizione esatta di servizio.

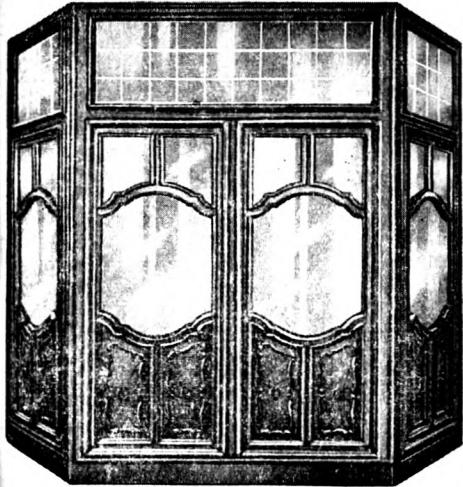
— I fedeli, poi sono raccolti nell'ascolto della Parola di Dio. Anche Gesù parlò a volte in occasione di pellegrinaggi. Non c'è occasione più propizia di un pellegrinaggio per dispensare ai fedeli la parola di Dio perchè si trovano in condizioni ideali di recettività.

— Ogni pellegrinaggio ha un termine, sempre prima di quanto lo si desideri. Ma nell'animo di tutti si compie l'ultimo atto: la revisione di vita. La sua efficacia non si limita ad un momento, ma spesso si prolunga nel tempo. Ecco perchè sarebbe bello poter organizzare un pellegrinaggio di giovani soltanto. Sarebbe una tappa forse decisiva nella loro vita. A conferma di questo, sta il fatto che, tra i partecipanti, quelli che si donano con tanta generosità per ogni iniziativa sono appunto i giovani.

— Alcuni gruppi di pellegrini spontaneamente hanno chiesto di ritrovarsi in successivi incontri di preghiera per risentire il clima del pellegrinaggio. Si è potuto riscontrare che il seme gettato continuava a dare i suoi frutti. Molti pellegrini hanno cominciato a prendere viva parte alle varie attività della loro comunità parrocchiale, da cui prima si sentivano assenti.

Una cosa forse è ancora mancante nei nostri pellegrinaggi e potrebbe essere proposta ed accettata con fervore. Si spendono tanti denari dai pellegrini: perchè non far loro compiere un atto di carità concreta indicando una finalità, che potrebbe essere, ad esempio, l'offerta di una partecipazione gratuita di poveri ai pellegrinaggi?

— Una constatazione per finire: troppe organizzazioni private, religiose o laiche, organizzano con superficialità dei pellegrinaggi, senza nessuna preparazione tecnica e soprattutto senza la debita preparazione spirituale. Si rischia così di fare unicamente del turismo e il pellegrinaggio non dà i frutti che potrebbe recare. Non è il caso di creare dei monopoli, ma è triste pensare che si sprecano delle occasioni preziose per la vita spirituale dei nostri fedeli. D'altro canto, non si deve dimenticare che un pellegrinaggio interparrocchiale o diocesano può efficacemente educare alla coscienza della comunità diocesana.



Parrocchia Bertesseno



Parrocchia Giaveno



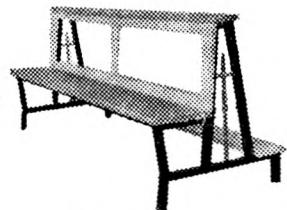
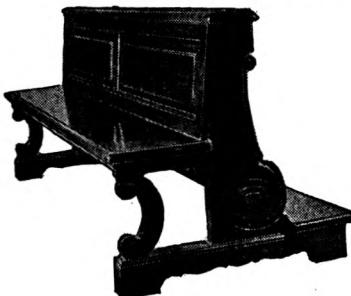
Cecchet

Arredamenti CHIESE

in stile classico e moderno

— RESTAURO MOBILI ANTICHI —

Parrocchia Pozzo Strada

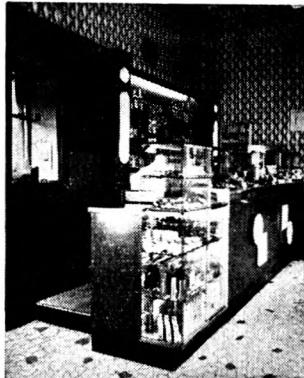


Asilo Santena



Parrocchia S. Giovanna d'Arco

AMBIENTAZIONI



per asili
oratori
sale riunione
assortimento
tavoli
sedie



10141 TORINO — Via Vandalino 23 - Tel. 790.405

***Scusi,
Lei è già stato
al S. Monte di Varallo?***

Il S. Monte di Varallo si trova in Valsesia (VC) a m. 600 s. l. m. ed è ricco di n. 44 Cappelle che raccontano, in modo molto geniale la vita del Signore, mentre nella 45^a Cappella o Santuario è venerata la Madonna nella sua Dormizione e Assunzione in cielo.

Il S. Monte di Varallo fu meta preferita da S. Carlo Borromeo per gli Esercizi Spirituali.

Recentemente l'Amministrazione Vescovile del S. Monte ha organizzato la ricettività in modo da accontentare ogni esigenza del Pellegrino-Turista.

Per informazioni rivolgersi a

**Rettore S. Monte
13019 VARALLO (VC)
tel. (0163) 51656 - 51131**

**VOLETE ORGANIZZARE BENE
IL VOSTRO PELLEGRINAGGIO?**

**PREAVVISATE SEMPRE, SEMPRE,
SEMPRE, SEMPRE, SEMPRE**

SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artiganelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergymen grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

Fratelli NOVO

Premiato Laboratorio d'Arte Sacra - Fondato nel 1870

COSTRUZIONE ARREDI SACRI IN METALLO

Battisteri — Mense

Cassette di sicurezza per elemosine

Tabernacoli di sicurezza a cassaforte

Doratura - Argentatura

Corso Regina Margherita 69

10124 TORINO - Tel. 87.40.17

